

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

700.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	88662	interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione (5960).	
Missioni valide nella seduta del 24 ottobre 1991	88700		
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione) . . .	88700	PRESIDENTE . . .	88679, 88680, 88682, 88684, 88685
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	88662	ANDREIS SERGIO (gruppo verde) . . .	88686
		ANGELINI PIERO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	88685
Disegno di legge di conversione (Discussione):		DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	88684
Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante		LANZINGER GIANNI (gruppo verde) . . .	88680
		PIRO FRANCO (gruppo PSI)	88686
		TAMINO GIANNI (gruppo verde)	88687

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

	PAG.		PAG.
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	88682	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
TESTA ENRICO (gruppo comunista-PDS)	88685	(Annunzio)	88700
Proposte di legge:		Parlamento in seduta comune:	
(Annunzio)	88700	(Annunzio della convocazione)	88663
(Approvazione in Commissione) . . .	88700		
Proposta di legge: (Seguito della discussione): BASSANINI ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36); e concorrenti proposte di legge: TEODORI ed altri (416); TEODORI ed altri (4358).		Per lo svolgimento di un'interrogazione:	
PRESIDENTE	88688, 88689, 88690	PRESIDENTE	88696
CICCARDINI BARTOLO (gruppo DC) . . .	88690	NARDONE CARMINE (gruppo comunista-PDS)	88696
DEL PENNINGO ANTONIO (gruppo repubblicano)	88689		
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	88689	Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	88663, 88664
Interpellanze e interrogazioni:		ANDREIS SERGIO (gruppo verde)	88663
(Annunzio)	88700	MARRI GERMANO (gruppo comunista-PDS)	88664
		PICCOLI FLAMINIO (gruppo DC)	88664
Calendario dei lavori dell'assemblea per il periodo 4-15 novembre 1991:		TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale)	88663
PRESIDENTE	88691, 88693, 88694, 88695, 88696		
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	88694	Sul processo verbale:	
MANFREDI MANFREDO (gruppo DC) . . .	88694	PRESIDENTE	88661
QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS)	88695	PIRO FRANCO (gruppo PSI)	88661
RUSSO VINCENZO (gruppo DC)	88694		
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	88693	Votazione finale dei progetti di legge (Approvazione):	
SINESIO GIUSEPPE (gruppo DC)	88693	Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli enti locali (5428); RIZZO: Nuove norme in materia di ineleggibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e loro estensione ed altri incarichi pubblici (5220).	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	88696	PRESIDENTE	88665, 88667, 88669, 88671, 88672, 88673, 88675, 88676, 88678, 88679
		BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . .	88678
Corte dei conti:		CALDERISI GIUSEPPE (gruppo federalista europeo)	88679
(Trasmissione di documento)	88700	DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	88676
		LANZINGER GIANNI (gruppo verde) . . .	88669
		MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo)	88665

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

	PAG.		PAG.
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	88673	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	88671
RUSSO FRANCO (gruppo verde)	88676	Votazioni nominali	88686, 88691
RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo DP-co- munisti)	88667	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	88697
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (gruppo misto)	88672		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

La seduta comincia alle 15,20.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 ottobre 1991.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ringraziando per l'ennesima volta ed in modo convinto gli estensori del processo verbale, faccio però osservare che siamo di fronte al solito problema: ad esempio, per eccesso di sintesi, dal processo verbale che l'onorevole segretario ha letto in ordine alle dimissioni da relatore sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 285 del 1991, che rassegnai in aula di fronte al collega D'Acquisto presidente della Commissione finanze, che mi riconsegnò la delega, non risulta con la dovuta chiarezza che il Governo è stato battuto numerose volte, a voto palese, su suoi emendamenti, dall'Assemblea della Camera dei deputati.

Vede, Presidente Aniasi, è chiaro che il ministro delle finanze (che poi ha esternato un suo legittimo insulto verso chi, come me, è stato messo in Commissione finanze pro-

prio dal ministro delle finanze; e quindi non gli mancherà mai di rispetto)... Corre l'obbligo di precisare, cioè, che, con 355 voti contro 4, la Camera ha battuto il ministro. L'aveva battuto anche prima, e ieri ho svolto un richiamo sul processo verbale proprio in relazione a tale punto.

Per di più, vorrei fosse chiaro che anche questa mattina la Commissione finanze della Camera dei deputati ha ripetutamente battuto il Governo a voto palese su decreti-legge reiterati e confusi. E il sottosegretario de Luca ha sostenuto che il decreto del Governo era sbagliato.

Circa il richiamo al processo verbale che avevo svolto, vorrei fosse ancor più evidenziata una circostanza, la seguente. Presidente Aniasi, per la verità ho sostenuto — e non mi pare che ciò risulti chiaramente dal processo verbale che è stato testé letto — che il ministro del bilancio ha compiuto dei falsi in bilancio, anche con riferimento alla sua famiglia, come risulta dalle dichiarazioni dei redditi e del patrimonio, che sono congiunte e alle quali mi riferisco. In base alla legge del 1982 vi è l'obbligo per i parlamentari di dichiarare il loro reddito e le variazioni di patrimonio.

Mi complimento con il ministro dell'interno, che vedo qui presente e che è buon testimone della seduta di lunedì, perché è arrivato senza scorta. Anch'io oggi sono riuscito a muovermi con il motorino. Mi complimento davvero con il ministro Scotti perché l'ho visto arrivare come un uomo libero, e ne sono felice perché non si trova

tutti i giorni un ministro dell'interno che ha il coraggio di Enzo Scotti.

Certo, però, le dichiarazioni dei redditi di tutti i deputati sono consultabili non solo da noi colleghi, ma anche dai giornalisti i quali non le consultano. Basta che vadano al primo piano!

Desidero risulti dal processo verbale quanto segue. Non è possibile che una persona — parlo del deputato Cirino Pomicino — dichiarò nel 1982 10 milioni di reddito e che sua moglie è nullatenente. La dichiarazione è congiunta: solo per questo, onorevole Presidente Aniasi, mi permetto di turbare la tranquillità domestica (la Costituzione americana parla di *insure domestic tranquillity*!).

Il ministro Formica mette in discussione il segreto bancario? Bene, intanto mettiamo in discussione il segreto bancario di Pomicino, e domandiamoci come sia possibile che tra il 1984 e il 1987 aumentino i redditi della famiglia di Pomicino, e forse non solo di quella famiglia.

Presidente Aniasi, per carità di Dio, il bilancio dello Stato è falso, perché sono false le dichiarazioni dei redditi presentate da Cirino Pomicino, dalle sue famiglie, dai suoi clienti e dai suoi parenti!

Chiedo il giurì d'onore? Non posso chiederlo, perché io lo sto offendendo: ma lui non lo chiede, il giurì d'onore!

Come possiamo correggere il processo verbale, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, come già la Presidenza ha precisato in precedenti analoghe circostanze, il processo verbale che viene letto in Assemblea ha una certa funzione, mentre il resoconto sommario ne ha un'altra ed il resoconto stenografico un'altra ancora, così come diversi sono i contenuti.

Prendo comunque atto delle sue osservazioni, e posso fin d'ora assicurare che agli atti della prossima seduta resteranno le sue dichiarazioni, nel merito delle quali la Presidenza non ha nulla da dire.

Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale s'intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Babbini, Brocca, Caveri, D'Onofrio, Fincato, Gangi, Grippo, Rossi, Sacconi, Santonastaso e Silvestri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione, sono quarantasette, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

MAURO MELLINI. E poi dicono che la politica non è una missione!

FRANCO PIRO. Quarantasette, morto che parla!

Proposta di trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1771 — «Modifiche all'ordinamento del Ministero del tesoro» (approvato dal Senato) (5510);

XIII Commissione (Agricoltura):

«Modifiche alla legge 18 ottobre 1961, n. 1048, istitutiva dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (4531).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

**Annunzio della convocazione
del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico alla camera che giovedì 7 novembre 1991, alle ore 10.00, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di due giudici della corte costituzionale.

Ulteriori comunicazioni saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

SERGIO ANDREIS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, in queste ore, mentre la Camera è riunita, Dubrovnik viene bombardata.

L'Assemblea ha approvato ieri all'unanimità una mozione a prima firma del collega Cederna che impegna il Governo ad intervenire immediatamente presso le autorità militari serbe, affinché nulla del patrimonio artistico e naturale di quella città venga distrutto, e a chiedere all'UNESCO di inviare una missione per verificare lo stato del patrimonio artistico per il quale Dubrovnik è stata inserita tra i siti identificati... (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GASTONE PARIGI. Non si chiama Dubrovnik!

SERGIO ANDREIS. ...come «patrimonio culturale dell'umanità», e ad attivare la Comunità europea perché concordi l'invio di osservatori nei dintorni della città dalmata,

per garantire che Dubrovnik non venga danneggiata nel corso del conflitto.

Signor Presidente, chiediamo che la Presidenza verifichi che il Governo dia immediato corso agli impegni assunti ieri e che investa la Conferenza dei presidenti dei Parlamenti europei della questione, affinché la voce dei rappresentanti della società civile si alzi per richiedere che quel patrimonio — che è un patrimonio comune dell'umanità essendo stato riconosciuto tale fin dal 1989 dalla convenzione dell'UNESCO — venga salvato dal massacro in corso nella ex repubblica iugoslava.

Signor Presidente, questo era il richiamo che intendevamo fare. Le saremo grati se vorrà dare corso alle nostre richieste.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Andreis, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, intervengo sullo stesso argomento dell'onorevole Andreis per ricordare che l'ufficio di presidenza della Commissione esteri è estremamente preoccupato per quanto sta accadendo a Ragusa! Dico a Ragusa non perché intenda aprire una polemica, ma per insegnare a qualcuno — che crede di essere italiano — che quella città si chiama così da novecento anni.

L'UNESCO interviene o deve intervenire per proteggere l'arte e la cultura. In questo caso è opportuno ricordare che quell'arte e quella cultura sono nostre e che fanno parte della storia di Ragusa! Altrimenti, questi bravi colleghi che si esercitano ad utilizzare una dizione straniera dovranno imparare anche i nomi slavi di tutte le altre città.

Oggi, durante una seduta della Commissione esteri, si è parlato di Spalato. No! Secondo loro si deve parlare di Split, e non di Spalato!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

FRANCO PIRO. Come la banana!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma qual è il problema di fondo? Non tanto quello dell'opportunità che la Commissione esteri faccia un viaggio per andare a constatare quel che, purtroppo, vediamo in televisione, ma piuttosto che, una volta tanto, ci si ricordi che la gente muore, che la gente si sta ammazzando, che in Jugoslavia si sta arrivando al massacro, e che il Governo e l'Europa sono incapaci di fermare questo conflitto e impedire queste morti!

Ebbene, allora i discorsi cambiano, signor Presidente!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, credo che nessuno possa arrivare con la Commissione esteri a fermare con le mani le bombe o a proteggere i monumenti, l'arte veneziana e italiana e la nostra cultura! È necessario ricorrere invece a quell'intervento che ieri è stato rifiutato dal ministro degli affari esteri, il quale ha affermato che non sarà possibile inviare una forza multinazionale europea fino a quando non vi sarà l'unanimità dei pareri in proposito.

Ancora una volta l'Italia si limita ad assistere. Ma dove sono questi diritti umani sacrosanti e democratici che invochiamo solo a parole, tutti i giorni?

L'invito che rivolgiamo quindi alla Presidenza di questa assemblea è di farsi carico di un'iniziativa diversa. O l'Europa è capace di far intervenire la forza multinazionale europea, oppure bisogna tornare all'ONU, al Consiglio di sicurezza, affinché venga impiegata la forza multinazionale di pace che già è stata usata in altre occasioni. Non restiamo inerti! Ci sono alcuni capaci solo di esercitarsi nella dizione «Dubrovnik», mentre occorre cercare di dimostrare con i fatti la nostra dignità nazionale ed europea e difendere la cultura, la storia e la tradizione della nostra gente.

fare una politica adriatica vuol dire anche questo. Occorre quindi sollecitare il Consi-

glio di sicurezza affinché si adoperi per porre fine al conflitto. Siamo nel momento più indicato per farlo, prima di operare riconoscimenti condizionati, e per giungere alla pace (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere anch'io sgomento e condanna per i nuovi bombardamenti che hanno colpito città inermi e popolazioni indifese.

Concordiamo con le valutazioni fatte dal collega Andreis ed intendiamo sollecitare il Governo affinché, dopo la pausa nei nostri lavori della prossima settimana, venga a riferire — eventualmente anche in Commissione — sugli atti compiuti per dar seguito agli impegni presi alla fine del dibattito che si è concluso ieri. Ritengiamo sia importante garantire un'informazione permanente ed un impegno a corrispondere alle indicazioni del Parlamento: su tutto ciò vogliamo essere puntualmente informati dal Governo.

CARLO TASSI. Togliatti non diceva che Tito avrebbe dovuto essere accolto come un fratello? Ve ne siete dimenticati?

FLAMINIO PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMINIO PICCOLI. Mi associo alle richieste che sono state avanzate e che abbiamo discusso fino a tardi oggi in Commissione esteri.

Credo anch'io che il Governo debba decidere al più presto. Resta il fatto che la situazione in queste ultime ore è precipitata, con conseguenze gravissime, e mi aspetto che domani, in sede CEE, il nostro ministro degli esteri faccia quanto ha detto ieri. In presenza di una situazione che va precipitando diventa indispensabile passare dalle parole ai fatti e trovare una soluzione, che potrebbe essere quella dell'embargo totale.

Per quanto riguarda Dubrovnik, so che il

Ministero degli esteri è stato interessato e sta lavorando per cercare di inviare rapidamente in quelle zone una commissione di deputati. So che il problema è infinitamente più vasto e l'urgenza sta diventando di tipo umanitario. Non siamo più di fronte a una discussione accademica: i ministri degli esteri della CEE non possono incontrarsi solo per parlare, ma occorre che l'Europa compia atti concreti.

Mi auguro che la breve discussione che si sta svolgendo in questo momento possa servire a richiamare l'attenzione del ministro De Michelis sul fatto che non si può più scherzare.

CARLO TASSI. Non sei mica quello che si è vergognato della guerra che abbiamo combattuto contro i titini?

FLAMINIO PICCOLI. Fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, vista l'importanza del tema, non mi sembra il caso di intervenire ... (*Commenti del deputato Tassi*). Onorevole Tassi, mi consenta di rispondere ai colleghi che sono intervenuti!

La Presidenza prende atto di queste richieste, che fanno riferimento ad una situazione obiettivamente rilevante e politicamente importante, richieste che non mancherà di rappresentare al Governo.

Votazione finale dei progetti di legge: Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli enti locali (5428); Rizzo: Nuove norme in materia di ineleggibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e loro estensione ad altri incarichi pubblici (5220).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli enti locali; e della proposta di legge di iniziativa del deputato Rizzo: Nuove norme in materia di ineleggibilità alle cariche di consigliere regionale,

provinciale, comunale e circoscrizionale e loro estensione ad altri incarichi pubblici.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 5 del testo unificato della Commissione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la Camera si appresta a votare una brutta legge, per motivi che non esaltano i nostri lavori e la funzione parlamentare.

Questo provvedimento si aggiunge ad altri, con cui attualmente si tende ad utilizzare il fenomeno della mafia e quello della criminalità organizzata ai fini di una operazione politica da considerarsi quanto meno allarmante. Sappiamo tutti che i problemi della corruzione, della prevaricazione e del deficit del diritto e della giustizia hanno raggiunto nel nostro paese un livello di notevole pericolosità, configurandosi come questioni gravi e centrali.

Abbiamo tutti l'impressione, tuttavia, che sia in corso il tentativo di deviare dalla giusta impostazione e dalla retta direzione le preoccupazioni e le attenzioni del paese, identificando falsamente la corruzione politica ed i fenomeni di continuità con la mafia.

Certamente i casi di continuità con la mafia hanno il significato di corruzione del sistema politico, ma è falso e falsificante stabilire un rapporto di identità fra i problemi della corruzione e della prevaricazione ed i casi di continuità con gli ambienti mafiosi. In realtà, nel nostro paese vi è un sottobosco politico che non ha nulla da imparare dalla mafia e che dà luogo a fenomeni di corruzione, di prevaricazione e di disfacimento dello Stato; tutto ciò, però, indipendentemente da vicende di continuità con la mafia. Anzi, si registrano addirittura situazioni di concorrenza e di ostilità nei confronti della mafia!

La tesi secondo cui la classe politica potrebbe essere assolta da gravi responsabilità e da gravi dati di corruzione semplicemente ove sostenga di essere interamente o parzialmente estranea a rapporti di contiguità ma-

fiosa è chiaramente un alibi ed una mistificazione che si vuole imporre al paese. Da qui, le nostre preoccupazioni nei confronti di una strumentalizzazione del problema della criminalità organizzata: l'abbandono dei criteri di osservanza e di obbedienza alla Costituzione ed il superamento dei principi della legalità e della linea del legalitarismo dovrebbero consentire, infatti, di risolvere il problema dell'osservanza del diritto nello Stato.

Identificare, come viene fatto nelle sedi giudiziarie, il garantismo con la complicità o, quanto meno, con il lassismo nei confronti della criminalità è — questo sì! — un dato criminale.

È una sfida ai principi di civiltà e della Costituzione.

Si identifica la lotta alla mafia con le misure contenute nella proposta di legge in esame. Si è fatta un'orribile confusione tra ineleggibilità e incompatibilità. Ci si affida a iniziative giudiziarie; e sappiamo quante iniziative giudiziarie dubbie facciano da *pendant* alla mancanza di iniziative giudiziarie per i reati più gravi, e siano indici del malcostume del paese. Si tratta di dati estremamente allarmanti, che legittimano la nostra affermazione: siete alla ricerca di alibi, altro che combattere la mafia! Volete degli alibi per la classe politica.

Sappiamo, abbiamo visto (e non mi dite che parlo di altro; è lo stesso problema, lo stesso concetto) che cosa è avvenuto con il provvedimento relativo allo scioglimento dei consigli comunali. Vi avevamo detto che sareste ricorsi al «manuale Cencelli» e così è avvenuto. Sono stati sciolti consigli comunali perché i precedenti amministratori, probabilmente più contigui alla mafia di quanto non lo siano coloro che li hanno battuti, hanno lamentato di essere stati intimiditi. E dunque, coloro che li hanno battuti sono da considerarsi contigui alla mafia, pur se quasi certamente sono il meglio che popolazioni di quei paesi potevano esprimere.

Avete sciolto consigli comunali sul presupposto che vi erano amministratori con precedenti per emissione di assegni a vuoto. In realtà avete semplicemente usato il «manuale Cencelli», come altri domani si serviranno non del «manuale Cencelli» ma del loro

potere per intervenire. Abbiamo sempre sotto gli occhi operazioni ambigue della peggiore magistratura, non della migliore, che molto spesso va per la sua strada e non riesce a compensare certe situazioni.

Si affida alla minaccia di determinate iniziative, di determinati interventi una certa operazione, senza considerare che in tal modo si va incontro al grande problema politico del paese, al nord come al sud, dove c'è la mafia e dove non c'è. Non si possono affidare compiti alle norme in esame, che non rispettano la Costituzione. In realtà ciò significa che rinunciate alla legalità nell'ambito della quale è lecito e doveroso battersi, contro corruzione e prevaricazione.

Una volta che avrete abbandonato questa strada, in nome di che cosa potrà essere condotta una battaglia nel paese? Per quale pulizia? Quale sarà, colleghi, il punto di riferimento, se non la legge, la Costituzione?

Sappiamo — e tocchiamo un'altra questione rilevante: la funzione del Parlamento — quanto dissenso, quanti dubbi, quante perplessità (e più che perplessità) serpeggino in quest'Assemblea. Tuttavia sentiamo ripetere che è meglio che gli articoli non siano emendati e passino così come presentati: articoli che contengono le disposizioni più stravaganti e gravi. È preferibile, si dice; poi qualche rimedio sarà trovato ed è probabile che l'iter del provvedimento si blocchi presso l'altro ramo del Parlamento.

Collegli, non è per queste strade che si può pensare di fermarsi, senza precipitare verso la fine di ogni legalità nel paese. Non è per queste strade che possiamo riconquistare la fiducia della gente nelle istituzioni. Le forze politiche, di oggi e di domani, non potranno presentarsi al paese percorrendo queste strade.

Oggi assistiamo a un tentativo di serrata del «gran consiglio» delle forze politiche, che vogliono sbarrare la strada a nuove forze. Anche questo state realizzando. Certo, non lo realizzerete con queste disposizioni ma con altre. Avete aumentato il numero di firme necessarie per la presentazione delle liste, dicendo che ciò sarebbe servito a sbarrare la strada a conati mafiosi. Con questi pretesti si sta distruggendo quanto resta ancora da distruggere. Collegli, con le con-

fessioni reciproche di preoccupazione per i contenuti della legge che stiamo per varare, stiamo dando una manifestazione d'impotenza e di inadeguatezza rispetto a quelli che sono i compiti del Parlamento.

Colleghi, siamo qui per rappresentare chiaramente e apertamente i nostri convincimenti. Se il paese veramente attende qualcosa di nuovo, siamo qui non certo per obbedire a disposizioni di partito ma per esprimere voti che siano coerenti con i nostri convincimenti. Siamo capaci di farlo? Bene, allora ha un senso il Parlamento e la nostra presenza in quest'aula. Non siamo capaci di farlo? Ci lamentiamo di scelte compiute dai partiti cui apparteniamo che non condividiamo? Non siamo capaci di sottrarci alle loro indicazioni? Allora, colleghi, è giusto che delle nostre opinioni non si tenga conto, se non siamo in grado, neppure a scrutinio segreto, di far valere i nostri convincimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la invito a concludere giacché il suo concetto è stato ampiamente recepito dall'Assemblea e anche dal Presidente.

MAURO MELLINI. La ringrazio, signor Presidente, per la sua osservazione forse troppo benevola nei miei confronti.

Dico ai colleghi che quale che sia l'esito della votazione nessun voto contrario a questo provvedimento sarà sprecato. Ogni voto contrario in più sarà il segno di un sussulto di dignità e di indipendenza dei singoli parlamentari e di tutto il Parlamento; sarà il segno di volontà di fiducia nella legalità e nella Costituzione di cui certamente il paese ha bisogno. Solo questo può essere il fondamento della legalità, della trasparenza e della lotta contro ogni forma di prevaricazione e di corruzione.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Mellini, giacché io sono contrario ad interrompere gli oratori mentre stanno parlando. Tuttavia quando si supera di due minuti il tempo a disposizione altri deputati si sentono autorizzati ad usufruire della stessa possibilità. Mi permetto di far rilevare questo aspetto a lei che è giustamente un cultore — sono un suo estimatore — dello

Stato di diritto, che nella nostra sede si traduce nelle norme fissate dal regolamento della Camera dei deputati.

Le chiedo scusa per questo rilievo di cui lei non ha bisogno, che ho fatto per me e per i colleghi che interverranno successivamente.

MAURO MELLINI. Ho avuto qualche difficoltà, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghi, noi voteremo contro il provvedimento in esame che riteniamo inutile, dannoso e puramente propagandistico. Ritengo che l'intreccio fra il principio fondamentale della eleggibilità e quello del giudicato penale sia incostituzionale e rappresenti una immotivata violazione.

Tale provvedimento ripropone in maniera ossessivamente ripetitiva la cultura dell'emergenza, quell'emergenza che, del resto insieme al proibizionismo, è diventata la categoria fondamentale — forse l'unica — attraverso cui si esprime oggi la governabilità in ogni campo.

È il tratto emergenziale a prevalere ogni volta che l'allarme sociale trova uno sbocco in un puro inasprimento delle sanzioni penali, in una vendetta dell'ordine costituito contro i tossicodipendenti, gli immigrati e ogni altra diversità.

Siamo preoccupati perché storicamente ogni volta che l'allarme sociale coincide con la frantumazione della coscienza collettiva e con la passività democratica degli individui; ogni volta che questo allarme viene autorizzato addirittura beffardamente ed incanalato verso la violazione dello Stato di diritto e la sospensione delle sue regole, in nome della presunta difesa della società e dello Stato etico, sempre nella storia vi sono stati brutti anni per la democrazia.

Viviamo anni di grandi sommovimenti sociali, in cui vi è una profonda necessità di ridefinizioni teoriche ed ideali, anni di convulsioni a volte apparentemente impazzite dentro il regime del sistema politico. Temo

la grande semplificazione e il richiamo all'ordine, proprio perché l'emergenza non è soltanto una legislazione ma un intero impianto culturale, che non va confuso con una generica impostazione repressiva. L'emergenza è una cultura fondata sull'annullamento delle regole, sulla rimozione storica e sull'astrazione dai problemi reali.

Ho sempre temuto, anche e soprattutto nelle sinistre e — perché no? — anche nel mio partito, chi affermava che le regole dello Stato di diritto ad un certo punto devono cedere alla politica: parole terribili, che ho sentito riecheggiare in quest'aula anche negli interventi di alcuni deputati della sinistra. Avverto, ad esempio, la sgradevole sensazione — devo dirlo — che l'abitudine a sfidare il principio di non contraddizione congiungendo cultura dell'emergenza e preteso progressismo (alla Eugenio Scalfari o alla Giorgio La Malfa, per intenderci) sia ancora curiosamente molto presente, pur con le contraddizioni che so rilevare in un partito come il PDS, che pure afferma di essere liberale. Sarà che oggi è difficile non solo essere comunisti (e lo è certamente), ma anche liberali; forse perché le domande democratiche, ricche e complesse, e le regole democratiche pretendono di non essere semplificate, né con la repressione emergenziale né con i presunti tribunali del popolo, e nemmeno con i tribunali televisivi, che molto spesso si trasformano in *boomerang*.

Si dirà: ma questo che cosa c'entra? C'entra, perché la nostra concezione dello Stato di diritto è il motivo fondamentale per cui votiamo contro il provvedimento in esame. Non a caso il ministro Scotti ha spesso affermato che la mafia si è diffusa per colpa dell'eccessivo garantismo; a volte mi viene da pensare che anche la fuga dei boss dagli ospedali sia colpa del garantismo...! Io sono del parere esattamente opposto; penso che la mafia si rafforzi proprio in assenza di democrazia, di regole, di partecipazione, di protagonismo, dove la società rischia di diventare frammento corporativo in cui tutto si opacizza e avviene l'erosione delle basi sociali della vita collettiva, dove la società è in crisi di trasparenza e di leggibilità, dove si è perduto, come in molte realtà meridio-

nali, il senso di autorappresentazione della società.

Questo è tanto più grave là dove convivono ricchezze e consumi da sesta potenza mondiale e disoccupazione e servizi da terzo mondo, vitalità dello sviluppo e stasi del sottosviluppo. Vi è, come dire, una scomposizione del cervello sociale. Ma insomma, signori del Governo, avete scientificamente costruito un sistema in cui ottenere un posto di lavoro, un appalto, ma anche un certificato anagrafico è un problema di favori o di protezione! Persino pretese elementari, dalla pensione alla casa, sono inserite in un circuito di rapporti personali e di gerarchie sociali, nel quale spesso rientrano anche i sindacati e dove contano solo fedeltà e protezione.

La legge mafiosa è essenzialmente questa; essa è fisiologica al processo di accumulazione economica che avete creato. Non è vero che il fenomeno mafioso è destabilizzante; è invece stabilizzante dell'ordine costituito, del vostro ordine! Non è vero che lo Stato è assente, come ho sentito ripetere molte volte in questi giorni. Lo Stato è da sempre presente, con il volto di chi ha colluso, con il suo volto repressivo e criminale. Questa non è una sottigliezza analitica. Dalla situazione che ho descritto deriva una linea politica e normativa; non va cioè smarrita l'analisi dell'affermazione sociale del modello di sviluppo in cui la mafia alligna e prospera.

Voi, signori del Governo, non state proponendo leggi per combattere la mafia, ma furbi polveroni votati in un clima da unità nazionale, che sono un modesto specchio per le allodole, una ginnastica autoassolutoria. Proponete l'emergenza per non far funzionare l'ordinario: perché invece, contro la mafia, non proponete oggi stesso la legalizzazione della droga, l'eliminazione del segreto bancario, normative e controlli sugli appalti, a partire dalle grosse imprese a partecipazione statale? No! State tentando in questo senso di imbrogliare noi e voi stessi. E noi non ci stiamo, anche perché non crediamo che la mafia si possa combattere con simili mezzi, abbattendo i principi di legalità e lo Stato di diritto. Voteremo contro anche per dare un segnale a quei

movimenti che, pur se in maniera difficile, stanno avendo un sussulto democratico e di coscienza all'interno della Sicilia, della Campania e di tutte le regioni meridionali. Se tutti i gruppi politici di questa Camera votassero all'unanimità, da Tassi a Garavini, un provvedimento che contraddice e abbatte lo Stato di diritto, daremmo un segnale di omologazione e non un segnale di svolta politica, di lotta per una crescita di coscienza democratica. Convergeremmo tutti al centro verso la negativa cultura dell'emergenza, che non combatte la mafia ma che è una ginnastica autoassolutoria per quello stesso potere che genera la mafia.

Appunto per questo, noi crediamo di fare il nostro dovere di democratici e di oppositori (e ci rivolgiamo ai tanti compagni e alle tante compagne del partito democratico della sinistra e di altri gruppi che sono ancora incerti) dicendo «no» al progetto di legge in esame. Noi non dobbiamo cadere nella trappola autoassolutoria del potere, come ci hanno del resto drammaticamente insegnato (voglio qui dirlo per reverenza) persone di diverse parti e progetti politici, come La Torre, Chinnici, Mancuso, Mattarella (e non molti altri in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia: lo dico da meridionale). Queste persone ci hanno insegnato che la lotta alla mafia si può pagare addirittura con la vita (come purtroppo per loro è avvenuto), ma che comunque un gesto politico va fatto per rompere l'omologazione, il clima da unità nazionale, la cultura e l'impianto emergenziali che oggi si ripropongono dopo i tanti danni effettuati negli anni '70 e nei primi anni '80.

Nella legge che stiamo per votare noi oggi vediamo la punta dell'*iceberg* di questa cultura. L'abbiamo vista con il decreto che ha sciolto alcuni consigli comunali, spesso lottizzando, l'abbiamo vista con altre normative. Noi che siamo contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, noi che certamente non possiamo essere accusati di garantismo peccoso (come è stato altre volte detto), diciamo che la mafia si combatte solamente mettendo al primo posto le regole, lo Stato di diritto e il principio di legalità. Altrimenti, abbattendo i principi della democrazia si finisce per fare, magari non volendolo, un favore

alla mafia, che in questo vuoto di democrazia alligna e prospera, generando fenomeni di inciviltà democratica. (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, colleghi, siamo giunti al termine di un dibattito che speriamo non si esaurisca in questa sede, un dibattito che ha registrato molte volte confusioni oscure, interruzioni sospette e (diciamolo francamente, colleghi) anche fraintendimenti generati da intenzioni molto esplicite.

Abbiamo ora l'obbligo di ricapitolare in pochi minuti una vicenda che ci sembra pesante per il nostro paese. Non voglio esagerare ricorrendo ad argomenti non sostenibili e vorrei iniziare questa mia breve riflessione rivolgendo un ringraziamento ad alcune persone. Voglio ringraziare in primo luogo il collega Amato e la sua cultura giuridica e costituzionale per aver affermato un principio importante in un emendamento che la Camera vergognosamente ha respinto. Ma penso che dobbiamo essere riconoscenti anche verso quei colleghi che, votando con noi per la difesa di alcuni principi di fondo della nostra democrazia, hanno testimoniato che la coscienza può anche dissentire rispetto a progetti di omologazione molto trasversali e molto avvolgenti, in presenza di una legge così poco pensata e così tanto declamata propagandisticamente.

Io credo che il Governo porti la responsabilità di queste votazioni, delle centinaia e più di persone che hanno votato qui nel segreto (che era presidio della loro coscienza). Noi che ci pronunciamo palesemente contro la legge abbiamo a disposizione una manciata di voti, ma le votazioni hanno segnato una diversa deriva ed una diversa vigilanza della coscienza.

Collegli, possiamo parlare liberamente. Siamo liberi perché non abbiamo, noi verdi, il problema della mafia per quanto riguarda la nostra presenza all'interno delle strutture politiche ed istituzionali. Vogliamo quindi ritagliarci il diritto di parlare liberamente in

difesa dei soggetti deboli di questa legge: gli innocenti, ingiustamente accusati, che vengono assolti (sono centinaia e migliaia!). Pensiamo ai maxiprocessi che si concludono con molte condanne ma anche con molte assoluzioni. Parliamo di queste ultime, parliamo dell'altra faccia della medaglia, di coloro che sono vittime di vendette trasversali, molte volte firmate, purtroppo non soltanto dalla concorrenza politica ma anche dalla mafia.

Questa legge nasce da una profonda sfiducia — ci dispiace — verso i partiti, verso la vostra società politica. Tale sfiducia dichiara che il codice di autodisciplina non ha funzionato ed esso, in questo modo, da vincolo morale viene trasformato in un vincolo di legge. Così si esonera il partito dalla responsabilità, che si affida ad un gioco tutto interno tra il privato ed il giudice. Molte volte il giudice è legato al privato e molte volte il privato pensa di poter fare giustizia al posto del giudice. Così giustizia si fa: una giustizia sommaria, irreversibile.

Questa legge testimonia una profonda sfiducia nei confronti dei cittadini, ai quali non si accredita di saper scegliere i candidati onesti. Essa li decima; ipotizza, presuppone, ammette e teorizza che i candidati innocenti debbano essere esclusi dalla competizione — lo voglio ricordare a chi, per disattenzione o per sottovalutazione, non abbia ancora ben presente la norma — solo che siano semplicemente sottoposti a procedimenti penali in un ambito molto allargato, certamente anche al di fuori di quello mafioso, purché siano presentati ovvero citati a comparire in udienza. Colleghi, questa è la vostra sorte, domani, forse; ma questa è la sorte dei cittadini del nostro paese!

Quel che più ci turba è la sfiducia profonda di chi ha qui una maggioranza molto ampia — quanto meno sulla carta — nei confronti della democrazia, di questo principio fondamentale di uguaglianza di tutti nell'accesso ai pubblici incarichi.

Questa sfiducia non ricostituisce la fiducia, ma permette l'inquinamento della democrazia, consente che i veleni dei palazzi — anche di giustizia — che voi avete più volte dovuto denunciare pure pubblicamen-

te, riescano ad imbrattare l'edificio della democrazia elettorale e rappresentativa.

Colleghi, con questa legge voi assicurate — e vi chiediamo di non farlo, ci rivolgiamo a tutti coloro che sanno scegliere nel momento in cui ciò è ancora possibile — all'accusa privata, all'accusa irresponsabile e, molte volte, calunniosa e interessata, oltre che all'accusa mafiosa trasversale, un'egemonia sulle candidature e sulle scelte fondamentali della democrazia che è in realtà un veto alle possibilità di scelta della collettività.

Questa è una misura di polizia, che in realtà rende, a mio avviso, un pessimo servizio alla magistratura. Questa magistratura, infatti — quest'equilibrio così delicato tra diritti contrapposti, tra pretese di punizione, diritto all'innocenza e diritto di essere salvaguardati perché innocenti — viene immersa nel conflitto politico e sociale. Accade così ciò che dicono i magistrati. In un passo delle loro dichiarazioni assembleari si legge: «La discrezionalità giudiziale diventa un facile capro espiatorio nel momento in cui si manifesta l'insofferenza dell'opinione pubblica» e — aggiungo io — l'incapacità della classe politica. Saranno dunque un capro espiatorio, nel migliore dei casi!

Io penso che tale egemonia sia sbagliata, ma è altrettanto sbagliato dare alla magistratura l'arbitrio di risolvere in anticipo il conflitto elettorale.

Che dire poi della irreparabilità del danno, un danno così sensibile sulla pelle della gente, quello di essere escluso, per una ragione infamante, essendo innocente, potendo anche essere innocente (e statisticamente essendolo molte volte), dal diritto di essere anche un rappresentante della nostra Repubblica?!

Colleghi, quali saranno le conseguenze? Io credo che sia da trarre una conseguenza di massima: per battere la mafia, questa linea politica è inaffidabile!

Colleghi del PDS, io mi auguro che nel voto finale voi recuperiate l'affidabilità che l'opposizione deve mantenere nel controllo del Governo in materia di garanzia costituzionale. Non è possibile perdere totalmente il controllo sulla correttezza della gestione pubblica da parte governativa; non potete accodarvi alle richieste del Ministero dell'in-

terno: quelle che possono essere rivolte nei confronti della vostra politica e delle vostre giuste esigenze di libertà (vostre, per dire di tutti i cittadini che rappresentate)!

Ritengo che una conseguenza non secondaria di tale normativa sarà quella di una profonda turbativa del funzionamento delle aule di giustizia e dei processi. Una turbativa che creerà le assoluzioni facili e propiziate, celeri perché volute, volute perché potenti. Avremo, in altre parole, ritardi mirati, tentennamenti, intoppi, codicilli, cavilli, ritardi per far scadere il termine per le candidature o per le nomine!

Voglio qui riprendere alcune parole pronunciate dall'onorevole Tassi (con la speranza di non interpretarne male il pensiero). Il collega Tassi ha parlato di barbarie; ha detto che siamo di fronte ad un fenomeno di barbarie. Concordiamo con tale valutazione.

Gli omicidi di massa come quelli perpetrati dalla criminalità organizzata sono atto di barbarie. Ma la scelta di civiltà — se mi consentite — è tutta qui. Quale comportamento assumere da parte nostra? Di fronte alla barbarie bisogna rispondere con una legge barbara oppure bisogna scegliere l'altro versante, rispondendo cioè alla illegalità degli altri, alla illegalità del crimine con un aumento di legalità? Questo non è — perdonatemi! — un ipergarantismo, termine con il quale facilmente viene liquidata la materia attinente ai diritti delle persone. Penso, invece che questo sia un rispondere, come peraltro dicono anche alcuni testimoni della cultura democristiana, ad un problema di democrazia con maggiore, e non con minore, democrazia; ad un problema di tenuta dello Stato con una maggiore capacità di responsabilità e di affidabilità dello Stato.

Colleghi, in conclusione, io mi rendo conto che abbiamo una limitata capacità di persuasione e una limitatissima capacità di rappresentanza, però io vi invito ad una riflessione che non è nostra: quella che potrà esservi comunicata dal quel candidato innocente che viene per una ragione di speculazione o per una ragione di vendetta o per una ragione di inquinamento mafioso escluso dalla candidatura, soltanto perché qualcuno lo ha falsamente denunciato. Voi pen-

sate a quella persona e sapete risponderle perché e come oggi votate. (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente e DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo Andreotti, del Governo del dottor Giulio Andreotti, del Governo presieduto da chi, sedicente cattolico, con Governo monocolore sedicente cattolico, con Presidente della Repubblica sedicente cattolico, il 22 maggio 1978 promulgò la sanguinaria ed assassina legge sull'aborto. Nessuno si sarebbe stupito se al Governo fosse stato il laico Craxi o il repubblicano Spadolini, invece c'era il «sé dicente» cattolico, dottor Giulio Andreotti...!

Ecco perché, onorevole «Lanzinger», già detto il «dottor sottile» e, dopo i suoi ultimi interventi, detto soltanto «sottile», ho parlato di barbarie, ecco perché posso parlare di leggi barbare: questo è il risultato della Resistenza, che ha portato l'Italia dal fascio allo sfascio e addirittura al catafascio. Quando una situazione è al catafascio, è evidente che si creano quelle situazioni che voi chiamate «emergenziali» e che io definisco semplicemente di emergenza. È lo stato di necessità. Ed a fronte dello stato di necessità non esiste altro che il tentativo di recuperare dallo stato di necessità lo Stato e togliere di mezzo la necessità.

Ecco i motivi per cui noi voteremo convintamente a favore di questa legge. Peggio di così non si può andare, in qualche modo bisogna migliorare e voi non siete in grado di migliorare. Onorevole «Lazzinger», ma lei crede veramente che al partito socialista, alla democrazia cristiana, alla balena bianca, al garofano rosso, si possa affidare un codice di autoregolamentazione? Per loro l'autoregolamentazione è la regolamentazione quando sono in automobile! È il massimo concetto che possono elaborare. Basta ricordare come si comportano e come si sono comportati i loro rappresentanti in relazione a quelle che essi considerano le cose princi-

pali, cioè come ha fatto la democrazia cristiana, con un Governo monocolore democristiano, a fronte del quinto comandamento; o come il partito socialista nei confronti di qualsiasi questione seriamente sociale. Ormai il partito socialista è diventato il partito dei grandi industriali, del grande potere, della massoneria.

È inutile! È così! Questa è la realtà! A fronte di questa realtà diamo pure loro la possibilità di tentare anche questa strada. Non servirà probabilmente a niente perché — state tranquilli — nei confronti dei veri mafiosi le denunce non ci saranno, perché se uno è veramente mafioso, non si troverà nessuno che avrà il coraggio di denunciarlo. Ed allora, una volta di più ad una situazione barbara, ad una situazione di emergenza bisognerà rispondere con qualcosa che dovrà venire dalla gente, quella gente che dovrà mandarvi a casa tutti, perché uno per intellettualismo, l'altro per incapacità, l'altro ancora per vicinanza non soltanto locale alla mafia, tutti avete ridotto lo Stato a questo livello.

Non deve quindi suscitare stupore o meraviglia che si tenti anche questa strada. Già l'onorevole Valensise, in un contesto analogo, ha avuto modo di dire che ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza e di necessità. A mali estremi, estremi rimedi. Io sono convinto che questa legge non possa neanche essere un rimedio, perché è posta in mano all'organizzazione voluta e presieduta dal dottor Giulio Andreotti. E sappiamo bene come vanno le cose. Però almeno gli avremo messo in mano anche questo strumento. Dopo di che deciderà il popolo. Ed io credo che potrà decidere bene.

Devo infine un ringraziamento all'onorevole Piccoli perché mi ha qualificato «fascista». Per me è un onore, onorevole Piccoli (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor

rappresentante del Governo, io voterò convintamente contro questa legge perché la considero inutile e dannosa. Una «legge spot» inutile, nel migliore dei casi, come gli spot televisivi contro la droga e contro la mafia; inutile perché non è attraverso gli spot o attraverso i tentativi di ingannare l'opinione pubblica dicendo che s'è fatto realmente qualcosa contro la mafia che si combatte questo fenomeno.

Parto dalla convinzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la mafia, quella vera, quella seria, che c'è e che ha permeato del suo modo di operare non soltanto molte regioni del nostro paese, ma anche tante abitudini della classe politica e non soltanto della classe politica del nostro paese, non ha certamente bisogno di mandare propri rappresentanti nei consigli comunali e negli enti locali per difendere i propri interessi.

Questo provvedimento è inutile, perché rimarrà una sorta di legge-manifesto, e dannoso perché sarà applicata solo quando converrà a qualcuno sia del potere politico sia del potere criminale.

D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che mi si spiegasse quale differenza esista tra le organizzazioni criminali e mafiose, che chiedono il «pizzo» in diverse regioni d'Italia, e tanti uomini politici o funzionari comunali, che, per concedere quello che per legge dovrebbe essere dovuto al singolo cittadino, si fanno pagare il «pizzo». Questa è la mentalità mafiosa che alligna ormai in ogni settore della vita politica, sociale e morale del nostro paese.

È un'operazione politica pericolosa anche perché affida ad iniziative di carattere giudiziario una potestà e un potere che possono essere utilizzati a scopi bassamente politici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi; io ricordo sempre quello che sosteneva un famoso procuratore capo della Repubblica di Roma, Carmelo Spagnuolo, il quale, con molto cinismo e con molta «onestà intellettuale» diceva che la legge con i nemici si applica e con gli amici si interpreta.

Allora forse vale la pena — onorevoli colleghi, vi chiedo soltanto un attimo di attenzione — fare un esempio, perché poi la vita, la vita politica, è nutrita di esempi che,

con il loro manifestarsi, esprimono chiaramente un determinato concetto.

Signor Presidente, vi è un ministro di questa Repubblica che è attualmente ministro per una gravissima omissione di atti d'ufficio di una procura della Repubblica. Questo ministro, che si chiama Giovanni Gorla, era stato oggetto di una richiesta di autorizzazione a procedere nel 1989, rinviata alla procura della Repubblica di Milano perché, nonostante le imputazioni fossero quelle di peculato, bancarotta fraudolenta aggravata, falso in bilancio, essendo stato il peculato, come i colleghi sanno, declassato, tutto l'incartamento fu rimandato a Milano.

Ebbene, il giudice istruttore incaricato di quel processo rispedì alla procura della Repubblica di Milano l'11 dicembre 1990 due fascicoli, con otto «faldoni», come risulta dal registro della cancelleria del tribunale, perché li inoltrasse alla Presidenza della Camera. A tutt'oggi quell'incartamento non è pervenuto alla Camera dei deputati e l'onorevole Gorla è diventato ministro perché ha potuto dire che non esisteva alcuna richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Il collega Mellini (ingenuo...!), ha rivolto qualche mese fa un'interrogazione al ministro delle poste per lamentarsi del funzionamento delle poste italiane, visto che questo incartamento non era ancora pervenuto a distanza di tanti mesi. Ma l'onorevole Mellini è «ingenuo» perché ha attribuito alle poste una disfunzione che questa volta non è imputabile ad esse, perché il fascicolo si è perso tra il settimo e il secondo piano del palazzo di giustizia di Milano dove agisce, anche lì, una sorta di «cupola» che indirizza in un senso o nell'altro determinati processi, agisce nei confronti e contro determinati magistrati e ne favorisce degli altri.

Questo è un esempio di come affidare alla magistratura, a questa magistratura, a questo complesso di interessi e di poteri che costituiscono una «cupola» in Italia, le sorti di questo o quell'uomo politico, sia un'impresa davvero azzardata.

Allora questa legge è inutile e dannosa perché non affronta né risolve i reali problemi che stanno alla base dell'espansione del fenomeno mafioso e dell'estendersi di una

mentalità mafiosa anche in settori ed in ambienti che non possono essere definiti mafiosi.

Signor Presidente, ho già chiesto in un'interrogazione, a proposito della fuga dei boss dagli ospedali o dagli arresti domiciliari, come mai si consentano questi trattamenti soltanto ai detenuti che dispongono di certi mezzi finanziari e non ad altri. Qual è la percentuale di detenuti ai quali vengono concessi gli arresti domiciliari o il ricovero ospedaliero e qual è la capacità di impatto della loro potenza finanziaria nei confronti di determinati poteri dello Stato?

Qualcuno ci dovrebbe spiegare come mai quando si arrestano personaggi come il «finanziere» Mugnai, con grande clamore, al punto che la notizia viene data anche dalla televisione, questi venga poi scarcerato in seguito ad un fax falso. Di quali coperture a livello politico, magari del ministro Gorla, gode il finanziere Mugnai che è stato scarcerato grazie ad un fax falso e si è reso uccel di bosco?

Da questi esempi — perché bisogna fare gli esempi concreti — emerge chiaramente che questa è una legge inutile e dannosa, una legge che servirà a scaricare la coscienza di una classe politica che ha alimentato con il suo comportamento, con il suo sistema di potere e con i propri metodi una mentalità mafiosa che ormai è inserita in ogni settore della vita pubblica, politica, finanziaria, economica e morale di questo paese. Con il voto contrario a questa legge si vuole esprimere un'autentica volontà di protesta da parte di quei cittadini che non intendono piegarsi a questo sistema, a questa mentalità, a queste connivenze, a questo tipo di convergenze tra classe politica ed interessi criminali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, voterò a favore di questo provvedimento per una ragione che mi auguro possa essere compresa anche dai colleghi verso i quali nutro una profonda stima, come quelli che mi hanno preceduto. Essi parlano di garanzia e nesso

no più di un deputato della Repubblica di qualsiasi gruppo deve essere attento alle garanzie dei più deboli. Il diritto è nato per questo nella storia dell'umanità. In questo momento i più deboli sono i rappresentanti delle forze dell'ordine. Vorrei dire al collega Lanzinger — che apprezzo come giurista ed io giurista non sono — che ci troviamo in una situazione per la quale i deputati della Repubblica, che rivolgono formali interpellanze al Governo in ordine ai trasferimenti di residenza che furono effettuati prima delle elezioni amministrative di quel terribile anno che è stato il 1980, non riescono ancora a sapere quanti malavitosi vennero trasferiti per prendere in mano amministrazioni del nord dell'Italia. Mi riferisco segnatamente al trasferimento di Matteo Mazzei, capo del clan dei carcagnusi di Catania, il 23 di giugno del 1980, onorevole Presidente Biondi.

Sante Mazzeo è invece il legale dei Graci a Ferrara. Ed è noto a qualche esponente del Governo che si è dato da fare per far acquistare al Ministero del tesoro proprio quel palazzo rilevato dalla malavita nel *residence* di Calderara 2, costruito dalla malavita nei pressi di Bologna. Più volte la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza hanno fatto delle retate. Ancora oggi ci sono scorte armate a dieci chilometri da Bologna che avvertono tutte le volte che sta arrivando la polizia.

In quel di Budrio, vicino a Bologna, c'è l'azienda di un famoso catanese: il signor — si chiama così — Commendatore (la cui famiglia è stata implicata nel rapimento Fava nel Ferrarese) che dietro una formale azienda di materassi traffica droga. Ogni volta che la guardia di finanza, i carabinieri o la polizia cercano di andare ad effettuare ispezioni, c'è sempre qualche telefonata autorevole che li avvisa!

Ripeto il numero di telefono di un'azienda che fa pubblicità sui tre canali televisivi nazionali: 051/808080. C'è la pubblicità di tale azienda su *Italia 1* e *Canale 5*! Provate a telefonare alla SIP al «12» e vi diranno la verità, onorevole avvocato Biondi: il numero di telefono 051/808080 è riservato! Riservato a chi? Alla malavita catanese che traffica droga. Volete la prova?

Per sapere come funzionano i trasferimenti dei malavitosi per le elezioni amministrative del 1990, alle quali si riferisce la legge su cui, nonostante tutto, dobbiamo esprimere un voto favorevole, ripeto quanto segue: nel mese di febbraio del 1990 viene trasferito a Rimini Nunzio Alabiso, di anni diciannove, che dichiara zero lire di reddito. Non viene trasferito di residenza; no, no, viene favorito dal tribunale di Rimini per il fallimento De Vito a 150 milioni e 500 mila lire Nunzio Alabiso che dichiara zero lire di reddito!

Vedo che l'onorevole Senaldi — verso il quale nutro grande stima — mi guarda con attenzione. Egli è sottosegretario di Stato per le finanze. Io gli chiedo perché il ministero delle finanze non aiuta il ministro dell'interno, il quale ha bisogno che voi delle finanze gli diciate la verità su chi era Nunzio Alabiso! Chi era Nunzio Alabiso? Era il figlio del noto malavitoso, arrestato più volte dai carabinieri, Rocco Alabiso. I carabinieri hanno chiuso ad Alcamo la raffineria di droga: ebbene, questo delinquente abituale — che è domiciliato coatto grazie al capo dei vigili urbani di Rimini e che è stato arrestato diverse volte — nel mese di aprile del 1990 viene trasferito di residenza. Ma dove? Ma a Rimini! E il padre, che gli ha dato 150 milioni e 500 mila lire, cosa fa di mestiere? Fa l'autotrasportatore di *Uno Bianche*.

Allora, collega Lanzinger, mettiti — come faceva Pasolini — nei panni di un carabiniere, di un finanziere! Mettetevi nei panni di Renato Lio, che a trentacinque anni è stato ammazzato a Castiglione Cosentino. Ero ieri con l'onorevole Usellini a parlare con Riccardo Misasi, che rappresentava il Governo in quel funerale di un giovane di trentacinque anni. Sappia il ministro Scotti che alle spese di quel funerale di Stato, al quale intervenne una persona onesta e chiara, il comandante generale dei carabinieri Viesti, deve provvedere la moglie di Renato Lio, che ha ventinove anni, onorevole Biondi, ed ha due bambini; 1 milione e 300 mila lire è il limite di spesa per i funerali di Stato!

Insieme al collega Riccardo Misasi e ad altri colleghi deputati, in rappresentanza del Parlamento e del Governo, insieme al generale Viesti, quel giorno, nella piccola chiesa

di Castiglione Cosentino — è successo il 20 agosto — siamo riusciti a trattenere le lacrime. È troppo facile farsi veder piangere alla televisione! Ma il giorno dopo chi era vicino alla moglie di Renato Lio?

Collega Lanzinger, io capisco lo Stato di diritto; ma assieme a Rocco Alabiso, trasferito, c'è la moglie Scribano, alla quale qualcuno ha dato una licenza di autotrasporti. E la macchina di quello spericolato davanti al «Roxy bar», il cantante Vasco Rossi, viene presa lì, vicino a Siracusa, dove anche questa notte alcuni uomini sono stati uccisi! Mi rivolgo allora ai colleghi garantisti, verso i quali ho il massimo rispetto: quanti rischi ha corso la Guardia di finanza a Trieste negli ultimi quindici giorni? Ed il ministro dell'interno ci ha detto lunedì pomeriggio che le forze di polizia da sole non bastano. I colleghi di Milano sanno cosa è successo questa notte in quella città, con due esecuzioni feroci; perché a Milano la droga arriva non solo dalla Turchia con i TIR, ma anche dalla Colombia. Siamo diventati il paese che, grazie alla modica quantità, è diventato il regno degli spacciatori di droga che si comprano i consiglieri comunali, li eleggono e li fanno cambiare di corrente.

Signor ministro Scotti, onorevole Spini, ministro Ruffolo, ministro Capria, io pretendo che voi diciate se sia vero o no quanto è scritto su *Nuova ecologia* a proposito di Siracusa: è il n. 9 del 1991. Non posso tollerare che un mio collega di Siracusa — che non ho il piacere di conoscere —, sottosegretario di Stato, venga accusato di rapporti con Pippo Calò, corriere della mafia! Voglio sapere se è vero o no; perché se è vero vuol dire che ha contribuito anche lui a far crescere la malavita.

Ci sono notizie false su *Nuova ecologia*: per esempio, che l'assessore Sciangula — che il ministro Mannino dovrebbe ben conoscere; io lo conosco di fama: ha una triste fama, Sciangula, almeno per quello che mi riguarda — è del PSI: non è vero quello che dice *Nuova ecologia*. Mi risulta essere amico di molti ministri; ma allora voglio sapere se è vero o no che Rocco Alabiso ha un fratello che viene condannato il 30 luglio 1991 (e si chiama Franco Alabiso, zio di Nunzio, un'intera famiglia!). Guardate che porcherie sono

i vigili urbani di Rimini, scrivono nel certificato di residenza: risiedono qui da più di un anno: corrotto Barbera!

Ma lei, onorevole Spini, ha il dovere, non dico di farlo arrestare, perché lei non può (mi domando se lei non abbia il fermo di polizia; Scotti sì)... Eppure Barbera fu arrestato da Sapia, il giudice di Napoli. Dov'è finita la *Uno* bianca? Non se ne parla più?

Eppure i farmacisti arrestati a Napoli per le fustelle sanno chi è un uomo buono, un farmacista di Catanzaro, Sestito, non arrestato per traffico di droga, ma rapito da coloro che sono corrotti.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, vorrei dirle, affinché si regoli per la sua conclusione, che ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

FRANCO PIRO. La ringrazio, Presidente Biondi.

Spero che l'onorevole Foti, che ho chiamato in causa e che non ho il piacere di conoscere, abbia il diritto ad una risposta domani mattina da parte del Governo. Il suo nome è stato pubblicato poiché egli sarebbe stato finanziato da Pippo Calò, cassiere della mafia. Se non è vero, il Governo lo dica; altrimenti, Foti non può rimanere sottosegretario. Se ciò che sto dicendo non verrà provato, cacciatemi via.

Presidente Biondi, facciamo pure i garantisti, ma comportiamoci così verso la famiglia di Antonio Scopelliti (di cui discuteremo domani mattina in sede di svolgimento di interpellanze), calabrese come me, o verso la famiglia di Davide Grassi, l'imprenditore che ha sostituito il padre, che veniva ricattato dalla Sicilcassa.

In conclusione, dico a Lanzinger e a Melini: «Votate a favore del Governo», poiché da Scotti, da Martelli, da Spini, da D'Amelio, da Capria e da tutti coloro che in questo momento siedono al banco del Governo viene un messaggio chiaro. Gli italiani hanno bisogno di sapere che in questa Camera dei deputati non è ammessa la calunnia né l'insinuazione; essi hanno bisogno di sapere che i consigli comunali non vengono sciolti per ragioni di corrente. Altrimenti, sarebbe

meglio rifare tutte le elezioni amministrative, anche quelle di Bormio, ove — in vista del 24 novembre — la malavita è arrivata sugli impianti sciistici.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego di concludere, poiché ha superato di oltre tre minuti il tempo a sua disposizione.

FRANCO PIRO. Sono queste, ed ho concluso, le ragioni del mio voto convinto e persuaso a favore di Scotti, di Martelli e di questo provvedimento.

Caro Mauro Mellini, fai pure il tuo mestiere di avvocato, ma qui dentro esercita la tua funzione di deputato, perché in questo momento te lo chiedono i più deboli, che sono i carabinieri, i finanzieri ed i cittadini italiani (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani non hanno mai esaltato i contenuti del progetto di legge in discussione, né sono rimasti delusi per le insufficienze dello stesso.

Abbiamo sempre ammonito — senza successo, fino ad ora — che la moralità pubblica non può essere sancita per decreto e che credere in un simile obiettivo sarebbe più utopia che realtà. Inoltre, sarebbe un errore imperdonabile per tutta la classe politica contrabbandare il progetto di legge in materia di ineleggibilità per una giusta battaglia di moralizzazione, che nei prossimi tempi dovrà essere un impegno per tutti.

Onorevoli colleghi, esiste un principio di civiltà giuridica, non soltanto italiana, che corrisponde ad un livello di acquisizione della cultura e della coscienza che oggi è del tutto indiscusso. Ci riferiamo alle garanzie del cittadino di fronte al giudice, un'assoluta indipendenza della magistratura contro qualsiasi interferenza ed alla manifestata volontà che nulla in futuro sarà come prima.

L'esigenza di pulizia, quindi, anche se sancita da norme legislative, deve essere un

obiettivo prioritario per tutte le forze politiche, accelerando — me lo consenta il rappresentante del Governo — la vera riforma, quella più attesa e temuta, riguardante i partiti ed il loro modo di essere; ciò al fine di venire incontro alla esigenza della società italiana, sempre più diffidente e sfiduciata per lo strapotere e l'invadenza partitica.

Del resto, ci sembra eccessivo contrabbandare le norme del provvedimento per una limitazione del garantismo, anche perché ribadiamo con convinzione il nostro «no» alla cultura del sospetto, ma anche il nostro deciso rifiuto alla permissività che ha fino ad ora contraddistinto l'operato di gran parte degli amministratori pubblici.

Per queste ragioni, signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, i deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore del provvedimento in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, per il gruppo verde è già intervenuto l'onorevole Lanzinger, annunciando il voto contrario.

Il gruppo al quale appartengo, infatti, si è impegnato in una discussione parlamentare approfondita e appassionata e ha appoggiato emendamenti che tendevano ad assicurare che la proposta di legge fosse improntata a principi garantisti. Voglio dirlo senza demagogia, cercando di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla questione, prima della votazione finale.

Siamo profondamente preoccupati; purtroppo si evidenziano drammaticamente diversi problemi, come quello della delinquenza organizzata o della mafia. In questi ultimi anni si è manifestata un'emergenza soprattutto nelle regioni meridionali del paese (Sicilia, Calabria, Campania), anche se, come sappiamo bene, essa interessa altre zone dell'Italia, così come denuncia continuamente l'onorevole Piro (e anche le vicende milanesi lo dimostrano).

Nel nostro paese, nonostante quello che pensa l'onorevole Tassi, non è previsto in

alcuna norma (tranne che nel codice penale; ed è minuziosamente disciplinato) lo stato d'eccezione. Nessuno finora — e da più di dieci anni discutiamo al riguardo — dentro e fuori del Parlamento ha potuto dimostrare che uno Stato di diritto e democratico debba ricorrere allo stato d'eccezione per combattere fenomeni sia pure gravissimi come il terrorismo o la criminalità organizzata. La differenza tra uno Stato non democratico — stavo per dire totalitario — ed uno Stato democratico si nota proprio nei momenti difficili, nell'emergenza. Anche di fronte alla barbarie, alla eccezionalità (in termini di brutalità, di violenza fisica) della mafia lo Stato di diritto deve rispettare le sue regole, le sue procedure e non intervenire con norme di emergenza. La differenza tra uno Stato di diritto ed uno Stato che tale non è sta appunto nel fatto che lo Stato di diritto combatte attraverso vie legali, rispettando le norme che si è dato; utilizzando i mezzi legali per sconfiggere la criminalità, acquisisce consenso. Ecco la distinzione tra barbarie e non barbarie.

Vorrei fare una seconda considerazione. Credo che l'opposizione di sinistra abbia nuovamente commesso un grave errore. Richiamo lo stesso disegno di legge del Governo, onorevole Spini. Penso a norme che sanciscono la decadenza da talune cariche *ex post*, così come previsto anche nella legge n. 142, alcune parti della quale noi verdi condividiamo, pur non avendo a suo tempo espresso su di essa voto favorevole, perché a nostro giudizio insufficiente.

Voglio dare atto al ministro Scotti — al riguardo dissento dall'onorevole Mellini — del fatto che per la prima volta sulla *Gazzetta Ufficiale* si pubblicano decreti di scioglimento di consigli comunali (che non devono però essere decisi con il bilanciamento) o decisioni di allontanamento di amministratori oggetto di provvedimenti adottati dalla magistratura. Però queste sono valutazioni rimesse alla discrezionalità del Governo, il quale può essere chiamato in Parlamento a rispondere di queste misure attraverso il controllo politico-parlamentare.

Nel provvedimento in esame vi è invece una norma eccezionale, che introduce una graduazione sconvolgente. Si passa infatti

dalla previsione di ineleggibilità e incandidabilità per coloro che sono stati condannati con sentenza non passata in giudicato, fino alla medesima previsione contenuta nella lettera c) dell'articolo 1, comma 1, per coloro che sono stati semplicemente citati a comparire in udienza! Si tratta quindi di una graduazione perversa.

Richiamiamo l'attenzione su alcuni punti. Il primo e fondamentale: i partiti, evidentemente, hanno fatto bancarotta rispetto al codice di autodisciplina.

Secondo: questa legge sancisce il fallimento del sistema dei partiti in Italia. Mi chiedo come i partiti osino ancora presentarsi alle elezioni, se non sono in grado di espellere dalle loro liste coloro che sono stati condannati, anche se con sentenza non passata in giudicato.

Noi verdi continuamente ci richiamiamo allo Stato di diritto ed evitiamo e vogliamo continuare ad evitare i processi in piazza. Noi verdi poniamo semplicemente come fatto politico, morale e di costume, e non come fatto legale, la circostanza per cui i ministri accusati sarebbero tenuti a rassegnare le proprie dimissioni, non perché debbano ritenersi ormai condannati, ma per porre il potere giudiziario al di fuori del ricatto e della pressione che oggettivamente vengono esercitati se un ministro rimane in carica, quando riceve un avviso di garanzia o viene citato. Ebbene, noi affermiamo che i partiti incapaci di fare pulizia all'interno delle proprie liste dovrebbero rassegnare le dimissioni dalla scena politica italiana, se è vero che bisogna ricorrere ad un provvedimento come quello che stiamo discutendo per escludere candidati impresentabili dalle liste elettorali! Altro era il disegno del Governo.

Trovo che la cosiddetta sinistra di opposizione, il partito democratico della sinistra, che fra i motivi della sua trasformazione dovrebbe avere anche quello di acquisire finalmente una cultura garantista che non ha posseduto durante gli anni settanta (gli anni dell'emergenza), e la stessa sinistra indipendente, che conta fra i suoi rappresentanti dei democratici sicuri, che hanno condotto battaglie garantiste, non possano oggi dismettere tale abito di fronte ad una situa-

zione di emergenza. Infatti è proprio nell'emergenza che si può valutare la solidità dello Stato di diritto.

Noi verdi quindi richiamiamo soprattutto il partito democratico della sinistra e i colleghi della sinistra indipendente ad essere coerenti con quanto hanno sostenuto in questi anni.

Siamo però preoccupati, signor Presidente, onorevoli colleghi, per una ragione che va oltre l'emergenza mafia e camorra. Abbiamo sempre sostenuto che è troppo facile governare con le norme speciali, perché si sa quando si introducono, ma non si sa mai quando possono essere cancellate dall'ordinamento. Infatti, se la norma contenuta nella lettera a) dell'articolo 1, comma 1, signor Presidente, che fa riferimento alla sentenza non passata in giudicato, per il momento riguarda solo i cosiddetti mafiosi, camorristi, trafficanti di droga e di armi, la stessa potrebbe essere estesa — potete andarvi a «spulciare» i dibattiti parlamentari in Commissione giustizia e vedrete che esistono precedenti in tal senso — a tutti. Sarebbe come dire che ormai chi è stato condannato in primo grado deve essere considerato a tutti gli effetti come condannato in via definitiva e quindi escluso dalle garanzie che la nostra Carta costituzionale prevede per coloro che non sono stati condannati con sentenza passata in giudicato.

Noi quindi neghiamo, nei loro stessi fondamenti, non solo i principi garantisti, ma la stessa possibilità di autocorrezione che il processo penale prevede al suo interno.

Voglio concludere, onorevoli colleghi, ricordando un articolo del professor Chiavario rivolgendomi al senatore Chiaromonte che mi auguro possa leggere i resoconti della seduta odierna. La Commissione antimafia è divenuta la sede di elaborazione delle norme speciali.

È un problema del senatore Chiaromonte difendere l'onorevole Martelli e le norme speciali, anche di carattere procedurale, che verranno introdotte nell'ordinamento quando sarà istituita la super procura. Ma il senatore Chiaromonte deve tener conto che la Commissione antimafia è diventata la sede per elaborare norme che smantellano il codice di procedura penale!

Ciò che oggi si discute nel nostro paese è proprio questo: se il nuovo codice deve essere integralmente mantenuto o se invece deve essere smantellato attraverso normative speciali. I verdi, signor Presidente, hanno portato avanti questa battaglia non solo per una questione di principio, ma per difendere quel che resta ancora in piedi del nuovo codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un provvedimento estremamente delicato, la cui natura giustifica e rende comprensibile il ricorso allo scrutinio segreto. Anche se tale tipo di votazione consente la massima libertà di azione (che il gruppo liberale rivendica in questo caso, permettendo a ciascuno di esprimere il proprio voto secondo coscienza), sento il dovere, a titolo personale, di assumere una posizione di contrarietà rispetto al provvedimento.

Siamo in presenza di una situazione grave, che è legata allo stato generale del nostro ordine pubblico e che nessuno intende disconoscere. Collega Piro, non è in discussione la fiducia nei confronti del ministro Scotti; mi sembra che questo sia un argomento poco appropriato per invitare al voto. Del resto, noi riconosciamo la necessità di tradurre in diritto positivo ciò che non ha funzionato mediante un codice di autodisciplina.

Nella normativa in questione, signor Presidente e onorevole Spini, sono contenuti alcuni principi che come liberale non mi sento di condividere. Nell'espressione «ovvero citati a comparire in udienza», contenuta nella lettera c) del comma 1 dell'articolo 1, riscontriamo la pietra tombale del principio di presunzione di innocenza, sul quale si basa la civiltà giuridica di un paese liberale. Con tale norma si introduce un privilegio, in quanto chi per decenni è stato parlamentare non ha mai potuto essere citato in un giudizio, anche solo di primo grado.

Siamo infine di fronte ad un modo di legiferare avulso dalla realtà concreta, che

purtroppo è divenuto una caratteristica del nostro paese; ne consegue che la legislazione finisce per essere frustrata e frustrante. Non possiamo disconoscere i collegamenti strettissimi tra politica, partiti e magistratura, che sono evidenziati nelle candidature e nell'ingresso in Parlamento di un numero consistente di magistrati.

Con questa normativa consegniamo nelle mani della politica uno strumento che non solo determina privilegi, ma serve anche a rivendicare ed esercitare vendette nei confronti di eventuali concorrenti politici (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiediamo che la votazione finale avvenga a scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Passiamo ai voti.

Votazione segreta finale di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 5428 e 5220, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali» (*testo unificato dei progetti di legge nn. 5428 e 5220*).

Presenti	409
Votanti	407
Astenuti	2
Maggioranza	204
Voti favorevoli	290
Voti contrari	117

(La Camera approva — Applausi polemici dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione (5960).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 297 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5960.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

La Camera,

accertato che il decreto-legge n. 297 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5960, comporta una violazione del principio costituzionale sancito dall'articolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

3 della Costituzione della pari dignità sociale di tutti i cittadini davanti alla legge, in quanto stabilisce diversi parametri di qualità delle acque destinate al consumo umano per diverse regioni del Paese;

accertato altresì che il decreto-legge comporta una violazione dell'articolo 32 della Costituzione che «tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività»;

delibera

di non passare all'esame del suddetto disegno di legge.

Lanzinger, Russo Franco, Ceruti, Donati, Andreis, Scalia.

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Lanzinger ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, farò alcune brevi osservazioni, per non distogliere l'attenzione dal merito del provvedimento al nostro esame.

Noto con piacere la presenza del sottosegretario Angelini, che ci permette di avere un interlocutore governativo competente.

La questione che vogliamo proporre alla vostra attenzione, colleghi, concerne la conformità alla Costituzione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 297 del 1991.

Presidente, mi sembra difficile riuscire a parlare in queste condizioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già detto più di una volta che in Parlamento bisogna essere buoni parlatori, ma anche ascoltatori attenti. È bene rispettare questa regola e seguire gli argomenti degli altri per poter meglio preparare i propri. Vi prego dunque di prestare attenzione all'intervento del collega, senza disturbare.

GIANNI LANZINGER. La ringrazio, Presidente. Non chiedevo tanto! Non chiedevo attenzione, ma soltanto considerazione per le cose che dico.

PRESIDENTE. Sono io che lo chiedo all'Assemblea, poiché in questo momento sto dirigendo i lavori. La prego di continuare.

GIANNI LANZINGER. Dicevo ai colleghi che quella al nostro esame non è una leggina tra le tante, facente parte di un *carnet* che il Governo si propone di riempire attraverso un voto distratto. Qui trattiamo di questioni che riguardano le acque destinate al consumo umano e quindi che hanno a che vedere con la salute di tutti i cittadini (anche la nostra, si intende) e con la salvaguardia di alcuni beni naturalistici essenziali. Non vorremmo che questi temi fossero solo argomento di trattazione dotta quando facciamo riferimento alle relazioni internazionali sul degrado ambientale. Vorremmo invece che fossero questioni da sottoporre a dettagliato esame e, più precisamente, da valutare in rigorosa conformità ad alcuni principi della Costituzione che — lo ripeto — non sono formalistici, ma attengono alla sostanza giuridica.

Collegli, il decreto-legge al nostro esame tratta separatamente in maniera disomogenea due argomenti del tutto diversi: le acque di balneazione e le acque destinate al consumo umano. Il fatto che si tratti comunque di acqua non giustifica, mi pare, una attrazione così fatale e così incomprensibile, che porta a spedire a velocità accelerata, in un unico involucro, fondi delle regioni (parliamo di cose palpabili). In realtà si tratta di un salvacondotto di gravi inadempienze.

Voglio, in primo luogo, leggere il parere delle Commissioni, colleghi, perché dobbiamo anche riferirci alla fase di istruzione del testo, che corrisponde all'esame in Parlamento per la formulazione di un giudizio di merito. Non credo che oggi saremmo tutti in grado di fare una riflessione di tale natura: affidiamoci allora al parere di merito della Commissione ambiente.

La Commissione, colleghi — questo mi pare sia clamoroso, francamente clamoroso, e rappresenti un preambolo ad una valuta-

zione in ordine alla legittimità costituzionale — propone la non conversione in legge del decreto-legge.

Voglio dire di più. Quello al nostro esame non è un decreto-legge nuovo, ma costituisce una reiterazione. Il Governo si è mostrato recidivo nel riproporlo, spinto — così si afferma — dalla straordinaria necessità ed urgenza, mentre a nostro giudizio si tratta di una propensione smaccata e clamorosa a violare la legge e le regole elementari di autodifesa del cittadino.

Per questo si presenta tale decreto per la terza volta. Voglio ricordare, anche per esperienza diretta, che nella precedente tornata la Commissione per le questioni regionali (che è Commissione bicamerale; si presuppone quindi che in essa siano rappresentati tutti i gruppi politici, compreso quello democristiano, che infatti si è espresso anch'esso), la quale doveva svolgere un vaglio fondamentale per un provvedimento che, riguardando i rapporti con le regioni, presenta profili di costituzionalità, si è pronunciata contro la proposta del relatore, in senso sfavorevole alla conversione del decreto, che è identico a quello oggi al nostro esame.

Perché questa ripetuta contrarietà, sia per motivi di merito, sia per motivi di costituzionalità? È presto detto. Ci troviamo di fronte — si evince anche dalla stessa relazione al provvedimento — ad una richiesta non dei cittadini, non del Governo — che ha l'esigenza di garantire un'equilibrata amministrazione e di emanare un provvedimento generale — ma della regione Lombardia, la quale in materia di qualità delle acque destinate al consumo umano ha richiesto con urgenza ai ministri interessati — cito testualmente — «di adottare il provvedimento di elevazione del valore massimo ammissibile di superamento della concentrazione massima ammissibile stabilita per requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano per il parametro 32, cioè composti organoalogenati che non rientrano nel parametro 55».

Colleghi, cosa significa questo, in altri termini? Significa, abbandonando il linguaggio tecnico, che la Lombardia ha chiesto al Governo di fare per legge diventare salubre

ciò che salubre non è, secondo le leggi e le direttive CEE (il riferimento è al citato parametro 32).

Il ministro dell'ambiente — del quale sottolineo la responsabilità — dovrebbe garantirci non il funzionamento dell'amministrazione della regione Lombardia, quando essa è inadempiente, ma la salvaguardia dell'ambiente. Ambiente e sanità: paradossale ironia. Sono l'ambiente e la sanità ad accordare tale richiesta di deroga, ma con questa moderazione: che la deroga non sia superiore a 36 mesi!

Colleghi, qui il paradosso sfiora la farsa. Non essendo stato convertito in legge il decreto precedente, il biennio (riferito alle acque di balneazione) indicato come limite massimo di deroga nel decreto precedente risulta essere ulteriormente prorogato. Infatti si parla sempre di biennio, anche se il decreto viene riproposto oggi, a distanza di mesi dalla reiezione di quello precedente.

Anche se non vi è bisogno di un aggancio specioso ad articoli della Costituzione, riteniamo che ci si debba riferire a due articoli della Costituzione, che consideriamo due cardini: l'uno di carattere generale, l'articolo 3, ed il 32, di carattere specifico, attinente al bene salute, che è un bene — secondo la giurisprudenza — incompressibile ed insostituibile.

Perché riteniamo che la violazione dell'articolo 3 sia macroscopica? Colleghi, qui c'è una richiesta della regione Lombardia che, essendo inadempiente, opera nei confronti del Governo una chiamata di correo, chiedendo a quest'ultimo l'erogazione di finanziamenti previsti da una legge (ad essi ne seguono altri; al riguardo sarò più preciso tra poco). Ciò al fine di poter tranquillamente operare nella programmazione — si dice e ci si augura — dei presidi alle risorse idriche al di fuori dei limiti stabiliti dalla direttiva della CEE, che se non erro (in questo caso i colleghi della Commissione ambiente mi potranno correggere) risale addirittura al 1975, come direttiva di principio.

Ben si intende che alla dimostrazione di comprensione così immediatamente e solertemente data dal Governo, altre regioni hanno fatto seguire il loro... grido di dolore! La

regione Emilia-Romagna — come risulta dalla relazione del Governo — facendosi portavoce anche delle altre regioni adriatiche, avendo intravisto il pertugio, vi si è immediatamente infilata.

Allo stato dei fatti, dunque, oltre alla regione Lombardia, antesignana della inadempienza (coperta, come ho detto, dal Governo), abbiamo avuto la serie, la sequela, il corteo delle altre regioni. Temo che alla fine la richiesta sarà generale. Tutte le regioni, infatti, hanno chiesto la possibilità di derogare ai limiti fissati dalla legge, facendo diventare con legge buona l'acqua — dichiarata cattiva dalla scienza — destinata al consumo umano.

Alla stessa logica risponde la seconda parte della normativa: quella riferita alle acque di balneazione. Questo è un regime che si basa sulle proroghe; questo è uno Stato che ha come pilastro della ordinaria amministrazione la deroga e la sanatoria. Mi chiedo se ciò corrisponda non dico ad un disegno inflessibile della Costituzione, ma a quel minimo di base materiale di diritti comuni, condivisi e praticati che assegna ad un cittadino il diritto comunque di bere l'acqua dal rubinetto.

Colleghi e Presidente, il 20 per cento dei cittadini italiani non può bere l'acqua del rubinetto perché è inquinata. E quella percentuale che la beve lo fa anche perché indotta dal fatto che, grazie a un decreto del Ministero dell'ambiente e di quello della sanità, si stabilisce che è potabile.

Mi domando se i verdi, ma non solo i verdi, i cittadini, le persone qui presenti possano assistere passivamente a questo atto che arriverà a concedere un'ulteriore proroga. Siamo comunque facili profeti a prevedere che così avverrà.

Voglio qui richiamare alcune osservazioni molto brillanti di colleghi democristiani, rese nella riunione che ho citato prima della Commissione parlamentare per le questioni regionali del 29 maggio 1991, che dicono: «Vorremmo anche sapere, giacché si parla di spendere altri denari pubblici per coprire ritardi, che fine abbiano fatto i 600 miliardi già spesi a questo titolo».

Le nostre perplessità, sotto il profilo costituzionale, piuttosto che con il merito, hanno

molto di più a che vedere con una valutazione previa che la Commissione di merito ha poi in qualche modo inglobato. E non sollevo qui la questione della conformità alle norme della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza; è un argomento che non tratto in questo momento, anche se avremmo un fecondo campo di pascolo per farlo, e mi limito al rapporto tra il decreto e gli articoli della Costituzione 3 e 32, che si occupano della salute.

Ci domandiamo per quale ragione debba essere qui una minoranza a difendere un diritto di tutti, cioè quello di avere una corretta amministrazione, il rispetto delle regole, l'adempimento agli obblighi di legge, un'amministrazione pubblica specie regionale che sappia rispettare scadenze e programmi e soprattutto la tutela di quel bene pubblico comune che è la salubrità dell'acqua di balneazione e di consumo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

CARLO TASSI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo presieduto dal dottor Giulio Andreotti, basterebbe guardare l'articolo unico del disegno di legge di conversione, che prevede il mantenimento della validità di ben due decreti precedenti non convertiti, per sostenere che, correttamente sotto il profilo costituzionale, non si dovrebbe andare oltre, ancorché, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento la Camera avesse riconosciuto i motivi di necessità e di urgenza per l'emanazione del decreto.

Il collega «Lazzinger» ha già correttamente esposto validi argomenti circa il modo di governare tipico di questi governi della Repubblica, specie se presieduti dal dottor Giulio Andreotti, che a mio modesto avviso rappresentano l'ipocrisia e il cinismo fatti persona e provvedimenti.

Sono anni che le acque degradano. Io non le definisco di «consumo umano» perché mi basta dire potabili. Infatti, sul vocabolario della lingua italiana si legge che «potabile» vuol dire «corretto per il consumo dell'uo-

mo». Le acque di balneazione non solo non consentono il recupero della salute di coloro che vanno al mare, ma semmai sono spessissimo e purtroppo sempre più causa di dermatosi, talvolta neppure di facile cura. Così, se oggi uno va al mare, deve preoccuparsi che ci sia vicino all'albergo, comunque nella località dove si reca in vacanza, una buona piscina, la cui acqua venga correttamente disinfettata e disinfestata. Guai ad avere piscine (questo trent'anni fa era titolo di merito: cito ad esempio la piscina dell'Hotel dei Castelli di Sestri Levante) che siano continuamente alimentate da acqua di mare.

In tali condizioni avete ridotto l'acqua da bere e l'acqua per la balneazione, voi che rappresentate i governi della Repubblica da quarantasei anni a questa parte! E non potete dire, come ignominiosamente è stato detto e sostenuto da rappresentanti del Governo, che, essendo i limiti italiani inferiori a quelli previsti da alcune direttive CEE... Quando poi avrete finito e potrò interrompere la vostra interruzione...!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, continui pure. Lei è incurante di questi pericoli!

CARLO TASSI. Interrompo la loro interruzione. Sono maleducato, Presidente.

PRESIDENTE. No, questo non l'ho detto. È un'autocritica che lei solo può fare.

CARLO TASSI. Io sono notoriamente maleducato. Quando qualcuno mi disturba, gli dico che mi disturba. Pensi fino a che punto può arrivare la mia maleducazione!

Dicevo che in una situazione come l'attuale, il Governo non può, se non in nome della sua tipica ipocrisia e del suo cinismo, sostenere di potere utilizzare la diversità esistente tra il limite posto dalla legge nazionale e quello previsto dalla normativa europea, perché è noto che secondo un principio generale e fondamentale su cui sono basate le norme CEE i limiti nazionali non possono essere aumentati, ancorché inferiori a quelli che, in maniera generale e talvolta generica, emana la Comunità economica europea. La CEE infatti deve tener conto di una situazione

che va dal Mare del Nord al Mediterraneo, passando attraverso l'Atlantico, che pare sia ancora un oceano e che quindi presenta problemi completamente diversi da quelli dei mari interni e specialmente di un mare interno così delimitato e chiuso all'effluenza verso l'oceano qual è il Mediterraneo.

È quindi veramente scandaloso che il decreto sia firmato, oltre che dal Presidente del Consiglio, dottor Giulio Andreotti, dai ministri Ruffolo e De Lorenzo. Non fa invece scandalo che sia firmato dal ministro Prandini, perché sappiamo che il dottor Prandini, se potesse, cementerebbe anche il mare e sarebbe ben contento se potesse asfaltare persino il lago di Garda. Questione di mentalità e di modo di vedere!

Vorrei porre anche un'altra questione: trattandosi di un decreto-legge reiterato, quindi di decadenza dei termini, essendo stata mantenuta per pigrizia mentale ed intellettuale la norma concernente il biennio di proroga, oggi in realtà non si può più parlare di proroga, perché il primo biennio prorogato decorre da una data che ricade sotto la proroga dei precedenti decreti succedutisi nella decadenza.

Questo perché il decreto-legge ha validità giuridica di sessanta giorni e decade nella sua efficacia *ex nunc* se non è convertito entro sessanta giorni. Ebbene, il recupero effettuato con la reiterazione del provvedimento non è immediatamente esecutivo, perché non si può (siamo finalmente riusciti ad espungere questa ipotesi dalla normativa concernente la decretazione d'urgenza) recuperare in un decreto-legge il mantenimento della validità dei rapporti consumatisi e regolati da un precedente decreto non convertito. Questo è infatti possibile solo attraverso gli articoli del disegno di legge di conversione. Ciò avviene perché è noto che la Costituzione riserva alle Camere il potere, che non è quindi delegabile al Governo, di mantenere la validità o comunque di regolare gli effetti dei decreti che siano decaduti. Quindi esiste proprio uno iato giuridico nella continuità e quindi nella possibilità della proroga.

Mantenendo la parola proroga per pigrizia mentale, che è normale in un Governo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

rappresentato da questi signori, si rende impossibile l'esistenza o la sussistenza della proroga stessa. Per usare la parola proroga in termini legali e giuridici, occorre che la validità sia mantenuta fino al momento in cui la si vuole prorogare. Ma io credo di aver dimostrato (e l'avrebbe capito anche chi avesse fatto soltanto il primo anno di giurisprudenza o forse il solo liceo classico, e mi riferisco al liceo classico meritocratico, quello con i voti e non con i giudizi, quello con le bocciature e l'esame di riparazione, non a quello odierno), che non vi è possibilità di proroga. E ritengo che qualsiasi persona di buon senso, seguendo il ragionamento, avrebbe potuto essere d'accordo con il fascista che sta parlando.

In questa situazione non vedo come si possa non accogliere la pregiudiziale, che tra l'altro non credo rechi neanche la firma del gruppo al quale mi onoro di appartenere, perché è veramente ignominioso che si proceda in questo modo.

Per decreto del Governo si ha la prova provata che le regioni non sanno e comunque non fanno il loro mestiere. È la prova provata che le istituzioni più fallite in Italia sono le regioni, la prova provata che le regioni del nord, quelle che piacciono all'ex-compagno del '68 Bossi — che non è neanche riuscito a diventare '69, che sarebbe stata una cosa più intelligente —, sono senz'altro peggio di quelle del sud. Infatti le regioni del sud e del centro non hanno chiesto proroghe di questo tipo. Il «fiore all'occhiello» di amministrazioni democristiane, socialiste e pentapartitiche, biancorosa, e chi più ne ha più ne metta, e la regione Emilia-Romagna, già «fiore all'occhiello» del regime comunista, hanno dovuto chiedere, e sperano di ottenere, delle proroghe a fronte di mancate soluzioni per incapacità, incompetenza ed inosservanza. In tal modo è completata quella definizione di colpa, che ieri riusciva così difficile da capire a «Lazzinger», nel governare e nel regolare i rapporti e le acque.

Eppure, voi del cosiddetto arco costituzionale, vorreste con la prossima riforma, che ipocritamente chiamate del bicameralismo, ma che cinicamente invece è la deformazione dello Stato, passare tutti i poteri alle

regioni, invertire il senso dell'articolo 117 della Costituzione che elenca i poteri specifici delle regioni, lasciando la cosiddetta competenza residuale, che è la più importante, al potere centrale. Insomma chiedete di stravolgere, di «scaravoltare», per usare un'espressione che sia anche onomatopeica, il sistema e di fissare le norme del potere centrale perché tutti i residui, oltre a quelli previsti dall'articolo 117, passino alle regioni.

Dopo di che, cosa dovrà fare il Governo, magari ancora presieduto dall'immarcescibile dottor Giulio Andreotti? Dovrà fare delle altre proroghe sulle proroghe che tra l'altro non sono neanche più prorogabili per il ragionamento testé fatto e io credo correttamente concluso?

Signor Presidente, sono questi i motivi per i quali i deputati del gruppo del MSI-uestra nazionale voteranno a favore della pregiudiziale di costituzionalità che è stata presentata.

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, il gruppo repubblicano voterà contro la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal collega Lanzinger. Vorrei precisare che ci esprimeremo in tal senso non perché vi siano da parte nostra differenziazioni o diverse valutazioni rispetto alle posizioni espresse dal collega, ma perché siamo fortemente preoccupati per il trasferimento di tutta una serie di finanziamenti che dallo Stato, grazie ad alcune leggi che sono state approvate, debbono essere erogati alle regioni per attuare normative mirate al raggiungimento degli obiettivi cui facevano riferimento sia il collega Lanzinger, sia il collega Tassi.

Se una battaglia dovrà essere condotta — quanto prima la dovremo fare anche in quest'aula, signor Presidente — essa riguarda soprattutto la direttiva comunitaria n. 76/160 della Comunità economica europea, che detta norme in materia di acque per la balneazione. Si tratta di una direttiva con-

troversa, discussa e non sempre suffragata da una serie di disposizioni, soprattutto da parte degli stati membri, mirate a tutelare veramente la balneabilità delle nostre acque.

Riteniamo quindi che, sulla base dei nostri convincimenti e pur prendendo atto delle giuste considerazioni espresse, non si possa in alcun modo — mi rivolgo al collega Tassi — ritardare il flusso finanziario dallo Stato alle regioni, per operare concretamente nella materia in questione.

ENRICO TESTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, mi trovo leggermente imbarazzato perché condivido molte delle osservazioni fatte da diversi colleghi e, in modo particolare, dall'onorevole Lanzinger, sul merito del provvedimento. Si tratta di un disegno di legge che abbiamo abbondantemente emendato nella Commissione competente — la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici — al punto tale che, come forse i colleghi sanno, questo provvedimento non solo ha avuto un parere negativo, nei contenuti, dalla VIII Commissione, ma viene presentato in quest'aula con due relatori di minoranza, il collega Andreis e la collega Montanari Fornari.

Signor Presidente, preannuncio che ripeteremo queste nostre obiezioni e la nostra battaglia con gli emendamenti durante la discussione del provvedimento, perché non ci sembra, onestamente, che l'obiezione di costituzionalità sia la sede più idonea nella quale manifestare le nostre perplessità e ripresentare la nostra linea che si differenzia profondamente da quella sostenuta dal Governo.

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto breve-

mente per rispondere alle argomentazioni emerse da più parti contro la costituzionalità del decreto in discussione.

Voglio ricordare che l'iniziativa legislativa trae origine dalla richiesta della regione Lombardia e di altre regioni del nord di elevare i limiti del valore massimo ammissibile delle concentrazioni relativi ai parametri 22 dei composti organo-alogenati. A seguito di tale richiesta, su parere conforme del Consiglio superiore della sanità, è stato emanato un decreto interministeriale sanità-ambiente che ha consentito l'adozione da parte delle regioni di una deroga, comunque non superiore a 36 mesi, nella tollerabilità dei valori suddetti e comunque nei limiti consentiti dalla CEE.

Infatti, ai sensi degli articoli 13 e 18 del decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1988, n. 236, che recepisce la direttiva comunitaria sulla qualità delle acque destinate al consumo umano, la deroga è possibile in quanto accompagnata da concrete misure di risanamento delle acque utilizzate e di approvvigionamento idrico alternativo.

Quindi, nel caso di specie, alla regione Lombardia incombe l'obbligo di adottare, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, il piano di risanamento, attuato attraverso un programma esecutivo di interventi. L'obbligo quindi ha carattere di perentorietà, nel senso che il mancato rispetto dei tempi previsti dal decreto-legge comporterebbe l'obbligo del riesame del decreto interministeriale sulla base del quale l'esercizio della deroga è consentito.

Ad avviso del Governo, quindi, non sono da condividere le censure poste dal gruppo verde e dagli altri deputati che si sono associati a questa impostazione in relazione all'asserita violazione dell'articolo 3 della Costituzione, cioè del principio di eguaglianza, in merito all'applicazione di trattamento differenziato tra regione e regione. Quanto poi alla censura posta in ordine all'asserita violazione dell'articolo 32 della Costituzione, cioè della tutela della salute, si ribadisce che l'esercizio della deroga — soprattutto in quanto previsto per un periodo limitato di trentasei mesi — non determina danno alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

salute collettiva, tanto da rendere la deroga stessa contraria all'articolo 32 in argomento, in quanto i limiti sono consentiti in tutto l'ambito comunitario e quindi sono da ritenere assolutamente compatibili con l'esigenza di tutela della salute, mentre l'elevazione dei parametri è stata confortata dal parere conforme del Consiglio superiore di sanità.

È per questi motivi che il Governo non concorda con la pregiudiziale di costituzionalità presentata ed illustrata dal collega Lanzinger ed invita la Camera ad esprimere un voto conforme a tale impostazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Lanzinger.

(Segue la votazione).

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, nei banchi socialisti vi è una tessera senza il relativo parlamentare.

FRANCO PIRO. Era peggio se c'era il parlamentare senza tessera!

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, le chiedo di disporre gli opportuni accertamenti.

FRANCO PIRO. Sarà una doppia tessera radicale!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti. *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).* Sta andando il collega Patria...

FRANCO PIRO. Quando la Patria chiama, Renzo va!

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di riferire le risultanze, per cortesia...

FRANCO PIRO. Si chiama *Tutto a posto*: è un ottimo romanzo in testa a tutte le classifiche!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, sappiamo che in questo periodo in fatto di citazioni non la batte nessuno!

FRANCO PIRO. Alla fine un'azienda mafiosa di Catania dice che lei vuole dimostrare che in Sicilia non tutto è mafia!

PRESIDENTE. La considero una voce fuori campo e fuori tema.

FRANCO PIRO. Voce dal sen fuggita!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre attendere il regolare concludersi degli accertamenti da parte dei deputati segretari.

FRANCO PIRO. Sono coperti dal segreto istruttorio?

PRESIDENTE. Presto non più.

FRANCO PIRO. Potrei presentare un'interpellanza in proposito.

PRESIDENTE. Finalmente!

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, ad evitare che un episodio del genere divenga di volta in volta un'inutile «sceneggiata», chiedo siano applicati gli indirizzi che la Presidenza della Camera ha adottato come gli unici ragionevoli per garantire la libertà del deputato e la sicurezza delle votazioni: si tratta di ritirare dalla postazione le tessere magnetiche quando il deputato sia assente. Infatti, a titolo di semplice «florilegio» devo dire che durante le operazioni di accertamento abbiamo visto cinque o sei tessere portate via quando nelle corrispondenti postazioni era già stato espresso un voto.

Non stiamo parlando di una raffinatezza, ma di adempimenti che rappresentano l'essenza della democrazia. Il voto si esprime personalmente o per delega: se si accetta questo secondo principio, sarà il presidente del gruppo parlamentare a votare per tutti i componenti di una determinata parte politi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

ca. Non è scandaloso, tuttavia non è questo il nostro sistema.

Quindi, signor Presidente, la prego di disporre in modo che possano essere rimosse dalla postazione le tessere dimenticate dai deputati assenti, raccogliendole presso la Presidenza. Altrimenti, contestazioni inutili non avrebbero senso.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, le faccio presente che su richiesta del collega Andreis ho fatto eseguire gli opportuni e doverosi accertamenti. Non si è dunque in presenza di alcuna «sceneggiata». A fronte di ogni denuncia, infatti, vi è la necessità di un accertamento, che naturalmente richiede tempi tecnici e — se permettete — un minimo di collaborazione.

Ora, lei pone un problema di comportamento ed io aderisco totalmente al suo ragionamento. Durante le votazioni occorrerebbe quel minimo di reciproca comprensione — non voglio dire fiducia, perché non è necessario —, per capire che certi piccoli inconvenienti si possono verificare senza dolo e senza «sceneggiate».

In ogni caso, al fine di garantire il più rigoroso rispetto della personalità dell'espressione del voto, dispongo che le tessere dei deputati assenti siano ritirate dalle rispettive postazioni. Non intendo dar vita, neppure come regista, alle sceneggiate degli altri.

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che risultano in missione 41 deputati, e che la Camera è quindi in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	282
Maggioranza	142
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	260

Sono in missione 41 deputati.

(*La Camera respinge*).

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, dato che in moltissime altre occasioni abbiamo verificato uno scarto di voti fra le missioni accertate ed i voti espressi, le chiediamo di dare lettura dei nominativi dei deputati in missione.

PRESIDENTE. Procedo all'appello dei colleghi che risultano in missione: Augello, Bassi Montanari, Benedikter, Benevelli, Bodrato, Bordon, Borri, Brescia, Brunetto, Casini Carlo, Caveri, Colombo, Columbu, d'Aquino, D'Onofrio, de Luca, Del Donno, Dignani Grimaldi, Fausti, Fincato, Formigoni, Fornasari, Gangi, Lattanzio, Loi, Manzolini, Michelini, Mongiello, Napolitano, Rauti, Rosini, Rossi, Rubbi Emilio, Russo Raffaele, Sacconi...

FRANCO PIRO. Sacconi è qui!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei ha l'istinto venatorio, in questo ultimo periodo!

Sono altresì in missione: Saretta, Scovacicchi, Silvestri, Stegagnini Tagliabue e Zamberletti.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Con molta franchezza ricordo che poche ore fa erano in missione 47 deputati. Sei sono dunque rientrati!

PRESIDENTE. Sono i pentiti della missione!

FRANCO PIRO. In precedenza ho detto: «47, morto che parla» come risulta dal resoconto stenografico. Adesso i deputati in missione sono 41. Sacconi l'ho visto; può darsi che sia andato nuovamente in missione...

PRESIDENTE. Lei sa che l'istinto missionario non è più diffuso come un tempo!

FRANCO PIRO. ... nel senso di *missing*, che in inglese significa scomparso. Insomma, Presidente, i sei deputati non in missione chi sono?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

PRESIDENTE. Onorevole Piro, è esatta la sua osservazione. Dall'elenco dei deputati in missione sono infatti stati espunti quelli che hanno partecipato alla votazione.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge: Bassanini ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36); e delle concorrenti proposte di legge: Teodori ed altri (416); Teodori ed altri (4358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Bassanini ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico; e delle concorrenti proposte di legge: Teodori ed altri; Teodori ed altri.

Ricordo che nella seduta dell'8 marzo scorso il relatore f.f. ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Avverto che, prima della conclusione della discussione sulle linee generali è stato presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, che pertanto potrà essere illustrato.

La Camera,

considerate le contrastanti valutazioni emerse durante la discussione generale, e le imprecisioni tecnico-legislative del testo proposto dalla Commissione nel quale si rileva, tra l'altro la soppressione dell'articolo 5 recante le disposizioni per la copertura finanziaria,

delibera

ai sensi dell'articolo 84 del regolamento della Camera, il non passaggio all'esame

degli articoli della proposta di legge n. 36 e allegata.

Servello, Valensise, Franchi, Tassi, Pazzaglia, Parlato, Colucci Gaetano, Poli Bortone, Baghino, Parigi, Rubinacci, Berselli.

Dopo la chiusura della discussione sulle linee generali è stato altresì presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli:

La Camera,

considerato che il progetto di legge AC 36 e collegati comporta oneri certi per il bilancio dello Stato almeno per concorrere al finanziamento di programmi comunali di costruzione, di recupero, restauro, adattamento e straordinaria manutenzione di strutture o edifici da utilizzare, per complessivi 50 miliardi;

considerato che nessuna copertura è prevista per il provvedimento in esame, come ammesso dallo stesso relatore;

considerato che nella tabella A della legge finanziaria 1992 (indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente) per il triennio 1992-1993 e 1994 non esiste accantonamento relativo al provvedimento AC 36 e collegati;

considerato quindi che l'eventuale approvazione del provvedimento comporterebbe una violazione dell'art. 81 della Costituzione e che il Parlamento non può approvare leggi che manifestamente violino norme costituzionali;

delibera il non passaggio all'esame degli articoli della proposta di legge n. 36 e coll.

Del Pennino, Gorgoni, Ermelli Cupelli, Galasso, De Carolis, Nucara, Pellicanò, Grillo Salvatore, Poggiolini, Ravaglia, Bogi.

Questo ordine del giorno, a norma del comma 2 dell'articolo 84 del regolamento

non potrà essere illustrato, ma sarà votato assieme al primo ordine del giorno.

L'onorevole Servello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo insieme ad altri colleghi ho fatto notare alla Presidenza la singolarità della procedura. Il provvedimento in materia di associazionismo è stato inserito nell'ordine del giorno della seduta odierna esclusivamente per votare gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli. Qualora tali documenti fossero respinti, il seguito del dibattito sarebbe rinviato ad altra seduta, presumibilmente al mese prossimo, con la previsione che anche in quella occasione il suo iter non abbia a concludersi.

Ho rilevato la singolarità della procedura nel senso che qualche presidente di gruppo ha interpretato l'inserimento del provvedimento in materia di associazionismo all'ordine del giorno della seduta odierna come una specie di messaggio, un segnale da dare a coloro che sono interessati alla materia: si tratta di una miriade di società, associazioni, fondazioni e quant'altro.

Mi pare che ci troviamo di fronte ad una forzatura, non dal punto di vista regolamentare (sotto il profilo regolamentare la procedura è osservata), ma sostanziale. La questione infatti si sarebbe potuta porre altrettanto correttamente quando la Conferenza dei presidenti di gruppo avesse deciso di procedere all'esame degli articoli del provvedimento. Non lo si è voluto fare per calcoli più propagandistici che contenutistici, il che ci ha indotto a non dare il nostro consenso al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Nel merito della vicenda, penso si debba confermare ciò che da noi è già stato sottolineato quando si sono discusse le questioni pregiudiziali di costituzionalità. Si tratta cioè di una normativa che innova in maniera sostanziale, direi rivoluzionaria, rispetto alla situazione di fatto. Mentre per associazioni, enti e fondazioni esistono già leggi di carattere nazionale o regionale, comunque sono

già previsti interventi che vengono posti in essere in varie guise ai vari livelli istituzionali, ora si vuole varare una legge-quadro per inserire in questo scenario addirittura lo Stato.

Riteniamo oltretutto che si tratti di un intervento a carattere finanziario che surrettiziamente sostituisce il finanziamento pubblico dei partiti. Salvo eccezioni, infatti, il cosiddetto associazionismo fa capo direttamente o indirettamente ai partiti politici o ai sindacati che comunque sono collegati ai partiti.

Per queste ragioni noi nutriamo riserve molto forti sul contenuto del provvedimento in esame. Se esso non dovesse essere modificato, siamo pronti a combatterlo anche dal punto di vista dell'utilizzazione degli strumenti regolamentari, in particolare con un migliaio di emendamenti che, per altro, sono già stati presentati.

La votazione cui questa sera si è deciso di dar luogo costituisce — ripeto — una forzatura, cui si è fatto ricorso a nostro avviso nell'intento di manifestare una volontà di anticipare il voto finale del provvedimento.

Il nostro gruppo quindi si pronuncerà in senso favorevole all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, con la riserva, ove tale strumento dovesse essere respinto, di continuare la sua battaglia fino ad un chiarimento — che speriamo possa intervenire — e di condurre conseguentemente un'opposizione molto decisa ad un progetto di legge che tende ad istituzionalizzare un intervento di natura clientelare e comunque sostitutivo, almeno in parte, dell'intervento dello Stato attraverso il finanziamento pubblico ai partiti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno Servello e Del Pennino, di non passaggio all'esame degli articoli della proposta di legge n. 36 e collegate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Non potendo, per disposizione regolamentare, illustrare il nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli, voglio riassumere brevemente,

nella mia dichiarazione di voto le ragioni che ci inducono a chiedere alla Camera di non passare all'esame degli articoli del provvedimento.

Sono ragioni che abbiamo già ampiamente evidenziato nel corso della discussione sulle linee generali, ma che si presentano oggi arricchite da un fatto nuovo. Infatti nella tabella A della legge finanziaria per il 1992, che comprende l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente per il triennio 1992-1994, non è previsto alcun accantonamento relativo alle proposte di legge n. 36 e collegate, di cui stiamo discutendo.

Ricordo che, quando iniziò il travagliato iter di questo provvedimento, i presentatori della proposta di legge n. 36 e il relatore evidenziarono che esso trovava copertura finanziaria nella tabella A della legge finanziaria riguardante l'anno finanziario allora considerato e che quindi le obiezioni che venivano sollevate sulla mancata copertura finanziaria non avevano fondamento. Successivamente, con una scelta credo non casuale ma dovuta alla valutazione della portata del provvedimento in questione, nel fondo speciale della legge finanziaria relativa all'anno 1991 non venne inserito alcun accantonamento. Lo stesso è avvenuto nel disegno di legge finanziaria che il Governo ha presentato per il 1992. Questo si è verificato perché il carattere assistenziale, di finanziamento surrettizio ai partiti (non ripeterò una serie di considerazioni che ho più ampiamente sviluppato nella discussione sulle linee generali) del provvedimento ha indotto il Governo e la maggioranza che lo sostiene a considerarlo non meritevole di essere tenuto in conto nella tabella A della legge finanziaria.

A prescindere dal destino di un provvedimento sul quale sono stati presentati più di 1.100 emendamenti, se oggi la Camera decidesse di passare all'esame degli articoli e degli emendamenti compirebbe un atto di schizofrenia rispetto alle stesse scelte che la maggioranza e il Governo intendono assumere con la legge finanziaria. Oppure, ciò significherebbe (e questo sarebbe ancora più grave) che, in barba all'articolo 81 della Costituzione, si intende approvare un prov-

vedimento manifestamente privo di copertura finanziaria, che quindi viola in maniera evidente una norma costituzionale. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su ciò che ho appena detto.

Credo che, in una fase delicata e difficile della nostra vita economica e finanziaria e in una condizione in cui il ministro del tesoro richiama ogni giorno il Parlamento al rigore e alla severità per evitare l'aumento della spesa pubblica, un voto della Camera che consentisse il passaggio all'esame degli articoli di questo provvedimento non farebbe onore al Parlamento italiano ma significherebbe che, in concreto, con i voti espressi in quest'aula, si contraddice quanto si afferma in via di principio.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole del gruppo repubblicano sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli che sono stati presentati e invito i colleghi a votare nello stesso senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

BARTOLOMEO CICCARDINI. Signor Presidente, colleghi, a nome del gruppo della democrazia cristiana vorrei assicurare gli onorevoli deputati che sono appena intervenuti per esprimere il loro punto di vista.

Voglio dire all'onorevole Servello che non consideriamo affatto il provvedimento in questione un fatto propagandistico, che serve solo a assicurare il mondo dell'associazionismo o non so chi altri. In realtà, intendiamo portare a termine l'iter del provvedimento, fino alla sua approvazione, impiegando tutto il tempo che sarà necessario. Riteniamo infatti che siano ormai maturi i tempi per la soluzione del problema.

Vorrei assicurare anche l'onorevole Del Pennino, che ha espresso preoccupazioni in ordine alla mancanza di copertura finanziaria ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. In realtà, signor Presidente, se c'è una proposta di legge che ha avuto una copertura in diverse leggi finanziarie, è proprio quella di cui parliamo. È vero che l'onorevole Cirino Pomicino, ministro del bilancio, ha recentemente eliminato il relativo capito-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

lo, promettendo peraltro che sarebbe stato reintrodotta al momento dell'approvazione della legge. Noi però non confidiamo in questa promessa, ma nella capacità di trovare soluzioni (credo esistano, signor Presidente, e lo vedremo al momento opportuno) che, senza inficiare i principi su cui si basa la finanziaria, rendano operativo il provvedimento assicurando la sua copertura finanziaria.

Infine, vorrei fare un discorso generale. Oggi nel nostro paese c'è un movimento della società civile che tende a valorizzare questi fattori che contribuiscono alla vita e al progresso della nostra società. Recentemente abbiamo approvato una legge molto pregevole sul volontariato. Nella Commissione competente stiamo ora esaminando un provvedimento per il riconoscimento delle società sportive dilettantistiche. Il provvedimento ora al nostro esame potrebbe influire anche su tale quadro per fare in modo che tutto il movimento associazionistico, che ha dei meriti nel nostro paese, venga in qualche maniera salvaguardato, aiutato, riconosciuto e messo in collegamento, anche in base alle norme dei nuovi statuti degli enti locali, con le istituzioni locali e centrali, per poter meglio operare.

Credo che sia il minimo che possa fare lo Stato, e quindi il Parlamento, nei confronti del movimento delle associazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno Servello e Del Pennino di non passaggio all'esame degli articoli della proposta di legge n. 36 e collegate.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di avere pazienza, perché avevo dato disposizione di ritirare le tessere di chi non era presente,

che dovranno ora essere restituite a coloro che si erano temporaneamente allontanati.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio...

FRANCO PIRO. Noi non ci saremo! È una canzone dei Nomadi. Ma noi non ci saremo, noi non ci saremo!

PRESIDENTE. ... rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 18,5,
è ripresa alle 19,10.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze...

EUGENIO TARABINI. No!

GERARDO BIANCO. Presidente, no! Adesso dobbiamo votare!

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, ritengo opportuno rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 4-15 novembre 1991.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 4-15 novembre 1991:

Lunedì 4 novembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti: «Istituzione del giudice di pace» (*approvato dal Senato, a se-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

guito del rinvio alle Camere del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione (5251/D);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 307 del 1991 recante: «Modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonché alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti» (da inviare al Senato - scadenza 1° dicembre (5992) (se licenziato in tempo utile dalla Commissione);

Eventuale seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 5960 (potabilità acque) (da inviare al Senato - scadenza 17 novembre);

Inizio discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti: «Autonomia delle università e degli enti di ricerca» (approvato dal Senato) (5460 ed abbinati).

Martedì 5 novembre (antimeridiana ed ore 18):

Seguito esame e votazione finale dei progetti di legge concernenti: «Autonomia delle università e degli enti di ricerca» (approvato dal Senato) (5460 ed abbinati);

Seguito esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 5251/D ed abbinati (giudice di pace);

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 5992 (disposizioni tributarie);

Seguito esame del disegno di legge di conversione n. 5960 (potabilità acque).

Mercoledì 6 novembre (antimeridiana ed ore 19) e Giovedì 7 novembre (pomeridiana):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 5960 (potabilità acque);

Esame e votazione finale del disegno di conversione del decreto-legge n. 292 del 1991 recante: «Disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione dei procedimenti penali per reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non

richiesti» (approvato dal Senato) (S. 2978) (se licenziato in tempo utile dalla Commissione) (scadenza 9 novembre);

Seguito esame del disegno di legge concernente: «Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione altoatesina» (approvato dal Senato) (4633) (limitatamente alla votazione dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1991» (approvato dal Senato) (6039).

Venerdì 8 novembre (antimeridiana):

Interpellanze e interrogazioni.

Lunedì 11 novembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato» (approvato dal Senato) (5000 ed abbinati);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 299 del 1991 recante: «Disposizioni concernenti l'applicazione nell'anno 1991 dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, i versamenti dovuti a seguito delle dichiarazioni sostitutive in aumento del reddito dei fabbricati e l'accertamento di tali redditi, nonché altre disposizioni tributarie urgenti» (approvato dal Senato) (S. 2988) (se licenziato in tempo utile dalla Commissione) (scadenza 18 novembre).

Martedì 12 novembre (antimeridiana ed ore 18,30):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 4633 (misura 111) (tempo contingentato);

Seguito esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 5000 ed abbinati (gestione beni immobili statali);

Seguito esame del disegno di legge di conversione S. 2988 (INVIM).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

Mercoledì 13 novembre (antimeridiana ed ore 18) e Giovedì 14 novembre (pomeridiana):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione S. 2988 (IN-VIM);

Esame degli articoli dei progetti di legge nn. 4887 ed abbinati (bicameralismo);

Inizio della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 309 del 1991 recante: «Trasformazione degli enti pubblici economici e dismissione delle partecipazioni statali» (*da inviare al Senato - scadenza 2 dicembre*) (6000) (*se licenziato in tempo utile dalla Commissione*).

Venerdì 15 novembre (antimeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 6000 (privatizzazioni).

Giovedì 7 novembre, alle ore 10, si riunirà il Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Su questa Comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano, per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero che risulti a verbale che il gruppo del MSI-destra nazionale non è consenziente sul calendario dei lavori appena comunicato dal Presidente non perché i provvedimenti non siano importanti ma perché avevamo chiesto — e continuiamo a farlo — che all'esame del provvedimento sul bicameralismo fosse aggiunto quello di altre proposte, una delle quali (quella del collega Franchi) è già in stato di relazione, mentre altre concernenti materie analoghe (elezione diretta dei sindaci e del Presidente della Repubblica) atten-

dono di essere licenziate dalla Commissione competente oppure possono essere calendarizzate perché, a norma dell'articolo 81 del regolamento, sono già trascorsi i termini previsti.

Sottolieo in questa sede tale riserva, non senza aggiungere che ho chiesto alla Presidenza della Camera ed agli altri capigruppo di prendere in considerazione una mozione che abbiamo presentato ieri.

A tale riguardo, a norma del comma 1, dell'articolo 111 del regolamento, preannunzio che chiederò che per questa mozione venga fissata la data di discussione. Mi sto riferendo alla mozione, che reca la firma del sottoscritto e quella di tutti i miei colleghi di gruppo, concernente i finanziamenti e quella di tutti i miei colleghi di gruppo, concernente i finanziamenti da parte di Stati stranieri ai partiti politici italiani, con particolare riferimento all'ultima vicenda che «riempie» le cronache e di cui si occupano le emittenti televisive non solo del nostro paese.

Mi pare che si tratti di un argomento che meriti l'attenzione della Camera e pertanto — lo ribadisco — preannunzio che chiederò a norma dell'articolo 111 del regolamento, che l'Assemblea si pronunci sulla fissazione della data della discussione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Servello.

GIUSEPPE SINESIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, molto sommessamente vorrei sollevare il problema relativo alla votazione che avrebbe dovuto «sancire» la mancanza del numero legale, alla ripresa della seduta, dopo la sospensione per mancanza del numero legale nella votazione precedentemente effettuata.

Oltre ad un problema di ordine morale, per quei colleghi che sono presenti in aula, se ne pone anche un altro, di giustificazione dei colleghi assenti nell'ultima votazione (non sto parlando di me, che ho partecipato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

a... mille votazioni!) nei confronti del gruppo di appartenenza. Alla ripresa della seduta, dunque, la presidenza avrebbe dovuto, per questi motivi, far ripetere la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, pur apprezzando nel loro giusto valore le motivazioni, faccio presente che la Presidenza ha deciso il rinvio ad altra seduta del seguito del dibattito sulle proposte di legge in materia di associazionismo per ragioni di opportunità, nell'ambito dei poteri ordinatori conferiti dal regolamento. In ogni caso — ripeto — comprendo il significato del suo richiamo, che resterà agli atti.

L'«apprezzamento delle circostanze» che ho compiuto, e che era certo un apprezzamento non positivo, mi ha indotto comunque a ritenere opportuno di non operare in un modo tale da dar luogo ad una sottolineatura ulteriore della situazione che si era determinata.

MANFREDO MANFREDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, desidero che resti agli atti e risulti dal processo verbale la mia presenza in aula.

PRESIDENTE. Colleghi, non siamo qui ora dinanzi alla «congiura degli innocenti»! La decisione che la Presidenza ha adottato, e di cui si assume la responsabilità, tendeva a tutelare finalità più generali!

VINCENZO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO RUSSO. Signor Presidente, indubbiamente lei molto temerariamente ha preso una decisione.

PRESIDENTE. Temerariamente no! Responsabilmente — mi permetta — dal mio punto di vista!

VINCENZO RUSSO. Dal suo punto di vista, che io rispetto. Però...

PRESIDENTE. La temerarietà è una dote che supera il coraggio. Io non ho nemmeno quello...!

VINCENZO RUSSO. Io ritengo di no perché lei essendo un grande «patron», con molte difese, ha molto coraggio nell'affrontare delle difficoltà nella sua attività professionale!

Ritengo che noi dobbiamo considerare certi aspetti quando si afferma che è mancato il numero legale. Prima si convocano delle Commissioni, poi si sconvocano per consentire ai colleghi di poter partecipare alle votazioni; ebbene, io ritengo che i nostri poteri siano quanto meno limitati!

Vorrei tanto pregarla di considerare questi aspetti perché l'ulteriore rinvio di un'ora non avrebbe determinato nessun fatto negativo, pur in previsione della mancanza del numero legale. C'è chi ha già la valigia pronta per partire alle cinque del pomeriggio e chi sta lavorando in Commissione: entrambi risultano non aver votato e ciò costituisce una discriminazione che certamente ferisce il nostro mandato. Ed ella che è persona — come tutti riconosciamo — dotata di grande sensibilità, non può non considerare anche questo aspetto.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per questo suo personale apprezzamento.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, desidero innanzitutto informarla che mentre in aula mancava il numero legale, la Commissione affari costituzionali lavorava a ritmo forzato sin dalle 9 di stamani.

È indispensabile un coordinamento tra i lavori dell'Assemblea e quello delle Commissioni. Non dico certo che se fossimo arrivati tutti ci sarebbe stato il numero legale, perché non so quanti colleghi mancassero; è certo però che in Commissione eravamo in

venti o venticinque persone (*Commenti dei deputati Pazzaglia e Servello*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, a suo tempo ho tempestivamente comunicato al presidente della Commissione affari costituzionali...

FRANCESCO SERVELLO. Non è la prima volta che viene riferito e purtroppo si continua con questo sistema.

PRESIDENTE. Lo capisco. «La prima volta non si scorda mai», e in questo caso invece si scorda. Come dicevo, ho tempestivamente comunicato al presidente della Commissione affari costituzionali la convocazione che avrebbe sempre dovuto avvenire «ad minuta» se non *ad horas*.

Riferirò comunque alla Presidenza in modo che si possano prendere le opportune iniziative affinché ciò non abbia a ripetersi.

Desidero precisare che ho preso l'iniziativa di non procedere alla votazione non perché volessi evitare una verifica — la situazione era per altro del tutto chiara — o per penalizzare i colleghi che nella loro diligenza erano presenti, ma perché penso che nel suo complesso la nostra Istituzione possa essere considerata anche con qualche atto di non sottolineatura eccessiva di situazioni che possono pure accadere, ma che sono comunque spiacevoli.

La Presidenza le ha considerate ed i colleghi che l'hanno richiamata a tenerne conto hanno fatto opera buona. Ritengo comunque di averne fatta una anch'io, tentando di evitare che il Parlamento ricevesse un qualche discredito. Si tratta di una mia responsabilità della quale naturalmente rispondo a titolo personale, nella mia qualità di Presidente di turno della seduta. La ringrazio, comunque, per il richiamo.

Assicuro inoltre che riferirò al Presidente della Camera tutti i rilievi sollevati dai colleghi Sinesio, Manfredi, Vincenzo Russo e Franchi, che comunque resteranno agli atti.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, intervengo sul calendario dei lavori, ma desidero pure dire una parola sul tema testé trattato, perché è strettamente connesso con l'organizzazione dei nostri lavori.

I nostri calendari sempre più spesso non vedono esaurite le materie in essi inserite ed una delle ragioni risiede proprio nel fatto che l'organizzazione dei lavori della nostra Camera è sempre più precaria, contenuta in un numero di ore sempre più ridotto al minimo e ormai dà per scontato che la seduta del giovedì sia una seduta che difficilmente si prolungherà oltre le 17 o le 17,30. Ciò rappresenta un qualcosa di non tollerabile perché lede la produttività di questa Camera.

Comprendo le ragioni e so da quale senso di responsabilità nei confronti dell'Assemblea derivi la decisione che lei ha assunto. Ritengo, però, che questa prassi che lei ha responsabilmente seguito dovrebbe opportunamente essere interrotta affinché ciò rappresenti uno stimolo, un incentivo ad evitare che le sedute del giovedì si riducano a quello che ho testé detto.

Ho chiesto la parola per far conoscere all'Assemblea le ragioni del voto contrario che in Conferenza dei presidenti di gruppo ho dato al calendario proposto. Il voto contrario è stato motivato soprattutto dal fatto che non è stato inserito in calendario il provvedimento di legge sull'associazionismo. La questione che pongo è questione formale. Nel mese di aprile abbiamo approvato una modifica regolamentare per dare alle opposizioni una riserva di tempo per portare alla votazione dell'Assemblea provvedimenti da esse particolarmente caldeggiati e sostenuti.

La maggiore forza di opposizione — il gruppo del partito democratico della sinistra — insieme al gruppo della sinistra indipendente ha scelto ormai da tempo come priorità per utilizzare questi tempi regolamentari per le opposizioni il progetto di legge sull'associazionismo.

Questo provvedimento è stato ripetutamente inserito nel calendario in termini tali da poter già presupporre, come l'esperienza ha confermato, che non sarebbe stato votato dall'Assemblea.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

Dopo che per tre volte il provvedimento è stato inserito in calendario sapendo che non si sarebbe andati oltre il voto sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli (voto poi non espresso essendo mancato il numero legale), si è deciso di non inserirlo nel calendario di cui poc'anzi è stata data lettura.

Questa decisione lede i diritti della maggiore forza di opposizione, quali consensualmente quest'Assemblea ha deciso di garantire attraverso la recente riforma regolamentare. Protesto per tale motivo e per tale motivo ho dissentito sul calendario.

Ho dissentito tuttavia anche per un'altra ragione: ho infatti proposto, con il consenso di altri capigruppo, che fosse prevista dal calendario dei lavori dell'Assemblea la discussione delle relazioni da tempo depositate dalla Commissione stragi relativamente alla prima fase dell'indagine su Ustica ed alla prima fase dell'indagine su «Gladio» (discussione sollecitata, come risulta dai verbali della Commissione stragi, dal presidente Gualtieri), parendomi evidenti i motivi politici di una decisione in tal senso; tale mia proposta non ha però incontrato il consenso della maggioranza nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, nei due minuti concessimi per farlo, desidero rilevare che abbiamo votato contro il calendario di cui è stata data lettura in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo anche per il fatto che esso non prevede la discussione delle mozioni concernenti i problemi della RAI e dell'informazione.

Annettiamo a questa materia l'importanza che merita in un tempo in cui l'informazione è divenuta disinformazione e la strumentalizzazione del monopolio pubblico radiotelevisivo rappresenta un dato clamoroso, che è sotto gli occhi di tutti e che purtroppo si aggrava nell'imminenza delle scadenze elettorali.

Riteniamo che un dibattito in Assemblea sulla RAI sia cosa opportuna, direi necessa-

ria, anzi urgente. Per tale ragione ci siamo dichiarati contrari al calendario.

Ci auguriamo peraltro che questa importante materia sia inserita nei prossimi calendari dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, assicuro a lei, all'onorevole Quercini, ed all'onorevole Servello che ho preso atto delle osservazioni formulate rispetto al calendario. Sono consapevole che esse concernono materia tale da dover riguardare i lavori dell'Assemblea e da meritare l'attenzione della Presidenza. Ne riferirò pertanto al Presidente della Camera.

Do anche atto della richiesta di fissazione della data di discussione di una mozione sui finanziamenti stranieri a partiti politici italiani, che sarà posta in votazione al termine della seduta di martedì 5 novembre 1991.

Nessun altro chiedendo di parlare, il calendario sarà stampato e distribuito.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

CARMINE NARDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per sollecitare il Governo, ed in particolare il ministro dell'interno, a rispondere in Commissione all'interrogazione n. 5-03191. Tale documento di sindacato ispettivo riguarda una grave vicenda di collusione tra alcuni esponenti della criminalità organizzata ed esponenti politico-amministrativi del comune di Solopaca in provincia di Benevento.

Ricordo soltanto una circostanza: Francesco Esposito, capo clan, latitante, è stato dipendente di un assessore del suddetto comune con regolare versamento dei contributi INPS e risulta licenziato solo il 29 settembre 1991 per assenza continuata dal lavoro trattandosi di un latitante.

Rispetto a questa amministrazione a tutt'oggi non è stato preso alcun provvedimento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

to. Pertanto sollecito la risposta alla suddetta interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Nardone, la Presidenza si farà interprete presso il Governo della sua richiesta, per sollecitare una risposta entro il più breve tempo possibile.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 25 ottobre 1991, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interven-

ti per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione (5960).

— *Relatori: Andreis, per la VIII Commissione; Montanari Fornari, per la XII Commissione.*

(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia
alle 22.15.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 24 ottobre 1991.**

Piero Angelini, Augello, Babbini, Bassi Montanari, Benedikter, Benevelli, Bodrato, Bordon, Borri, Brescia, Brocca, Brunetto, Carlo Casini, Caveri, Colombo, Columbu, d'Aquino, D'Onofrio, de Luca, Del Donno, Dignani Grimaldi, Fausti, Fincato, Formigoni, Fornasari, Gangi, Grippo, Lattanzio, Loi, Lusetti, Manzolini, Michelini, Mongiello, Napolitano, Rauti, Rosini, Rossi, Emilio Rubbi, Raffaele Russo, Sacconi, Santonastaso, Saretta, Scovacricchi, Silvestri, Stegagnini, Tagliabue, Zamberletti.

Annunzio di una proposta di legge.

In data 23 ottobre 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

COLUCCI FRANCESCO ed altri: «Esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria per alcune categorie di invalidi di guerra» (6047).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

dalla VII Commissione (Cultura):

S. 1576-2113. — DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; Senatori VISENTINI ed altri: «Norme sul diritto agli studi universi-

tari» (approvati in un testo unificato dalla VII Commissione del Senato), (con modificazioni) (5891).

**Annunzio di una domanda
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Gunnella per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale (associazione di tipo mafioso) (doc. IV, n. 225).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 ottobre 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'art. 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio del canale Milano - Cremona - Po, per gli esercizi dal 1984 al 1989 (doc. XV, n. 212).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di interpellanze
e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1991

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 88704 A PAG. 88716) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Segr	5428-5220 voto finale	2	290	117	204	Appr.
2	Nom.	5960 preglud. costituz.		22	260	142	Resp.
3	Nom.	36/416/4358 odg non passaggio articoli	Mancanza numero legale				

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																								
	1	2	3																						
CAMPAGNOLI MARIO	V																								
CANNELONGA SEVERINO LUCANO	V	C																							
CAPACCI RENATO	V	C																							
CAPANNA MARIO	V																								
CAPECCHI MARIA TERESA	V	C																							
CAPRIA NICOLA	V																								
CAPRILI MILZIADE	V																								
CARDETTI GIORGIO	V																								
CARELLI RODOLFO	V	C																							
CARRARA ANDREINO	V	C																							
CARRUS NINO	V	C																							
CASATI FRANCESCO	V	C																							
CASINI CARLO	M	M																							
CASINI PIER FERDINANDO	V																								
CASTAGNETTI PIERLUIGI	V	C																							
CASTAGNOLA LUIGI	V	C																							
CASTRUCCI SIRO	V	C																							
CAVAGNA MARIO	V	C																							
CAVERI LUCIANO	M	M																							
CAVICCHIOLI ANDREA	V	C																							
CELLINI GIULIANO	V	C																							
CEROPOLINI FULVIO	V																								
CERUTI GIANLUIGI	V	F																							
CERVETTI GIOVANNI	V	C																							
CHELLA MARIO	V	C																							
CHERCHI SALVATORE	V	C																							
CHIRIANO ROSARIO	V	C																							
CIABARRI VINCENZO	V	C																							
CIAFFI ADRIANO	V	C																							
CIAMPAGLIA ALBERTO		C																							
CIANCIO ANTONIO	V	C																							
CICCARDINI BARTOLO	V	C																							
CICERONE FRANCESCO	V	C																							
CICONTE VINCENZO	V	C																							
CILIBERTI FRANCO	V	C																							
CIMMINO TANCREDI		C																							
CIOCCI CARLO ALBERTO	V																								
CIOCCI LORENZO	V	C																							

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																											
	1	2	3																									
GARGANI GIUSEPPE		C																										
GASPARI REMO	V	C																										
GASPAROTTO ISAIA	V																											
GEI GIOVANNI	V	C																										
GELLI BIANCA	V	C																										
GELPI LUCIANO	V	C																										
GEREMICCA ANDREA	V	C																										
GHEZZI GIORGIO	V	C																										
GHINAMI ALESSANDRO	V																											
GITTI TARCISIO	V																											
GORGONI GAETANO	A	C																										
GOTTARDO SETTIMO	V																											
GRASSI ENNIO	V	C																										
GREGORELLI ALDO	V	C																										
GRILLI RENATO	V																											
GRILLO LUIGI	V																											
GRIPPO UGO	V	C																										
GROSSO MARIA TERESA	V																											
GUERZONI LUCIANO	V																											
INTINI UGO	V																											
LABRIOLA SILVANO	V																											
LAMORTE PASQUALE	V	C																										
LANZINGER GIANNI	V	F																										
LA PENNA GIROLAMO	V	C																										
LATTANZIO VITO	M	M																										
LAURICELLA ANGELO	V	C																										
LA VALLE RANIERO	V	C																										
LAVORATO GIUSEPPE	V	C																										
LEONE GIUSEPPE	V																											
LIA ANTONIO	V																											
LOBIANCO ARCANGELO	V	C																										
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	V	C																										
LOI GIOVANNI BATTISTA	M	M																										
LOIERO AGAZIO	V	C																										
LOMBARDO ANTONINO	V	C																										
LO PORTO GUIDO	V																											
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	V	C																										
LUCENTI GIUSEPPE	V	C																										

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																											
	1	2	3																									
VISCO VINCENZO	V																											
VITI VINCENZO	V	C																										
VIVIANI AMBROGIO	V	F																										
VOLPONI ALBERTO	V	C																										
WILLEIT FERDINAND	V	C																										
ZAMBERLETTI GIUSEPPE	M	M																										
ZAMBON BRUNO	V	C																										
ZAMPIERI AMEDEO	V	C																										
ZANCHERI RENATO	V																											
ZANIBONI ANTONINO	V	C																										
ZARRO GIOVANNI	V	C																										
ZAVETTIERI SAVERIO	V																											
ZOLLA MICHELE	V																											
ZOPPI PIETRO	V	C																										
ZOSO GIULIANO	V	C																										
ZUECH GIUSEPPE	V	C																										

* * *